

La redazione dei programmi di settore costituisce, oltre che l'adempimento da parte della Regione di quanto prescrive l'art. 5 della legge 984/77, un momento importante del processo di programmazione graduale e continua che è alla base delle scelte metodologiche effettuate nella seconda legislatura.

Le opzioni di fondo, sebbene non formalmente, sono state oggetto di confronto ed approfondimento con le organizzazioni professionali e sindacali e con i tecnici incaricati dalle comunità montane e dalle associazioni dei comuni a redigere i piani zonali, di cui alla L.R. 6/78.

Con i programmi di settore, nel rispetto di quel processo continuo e graduale della programmazione, si vuole pervenire, per successiva approssimazione delle modalità di intervento e degli strumenti di attuazione del programma agricolo regionale, all'ammodernamento dell'agricoltura marchigiana.

Questo "processo" trova momenti decisivi di verifica con i piani zonali i quali localizzano nel territorio le scelte di settore. Pertanto il successivo passo della programmazione sarà quello di armonizzare (o meglio di verificarne l'impatto) i due momenti della programmazione, quello di settore e quello zonale. Anche quest'ultima avrà continui momenti di verifica, poiché dovrà confrontarsi ed orientare le scelte degli operatori agricoli.

La programmazione regionale agricola di settore:

- da un lato, risponde agli obiettivi che la programmazione agricola nazionale oggi si pone con il concorso della Regione attraverso il piano nazionale elaborato ed approvato dal governo in base all'art. 4 della legge 984/77 (ristrutturazione e consolidamento dei settori strategici del sistema agro-alimentare del Paese — zootecnia, ortofrutticoltura, vitivinicoltura, colture mediterranee, forastazione); espansione della base produttiva con l'ampliamento delle superfici irrigue e con l'intervento nelle aree interne; sviluppo delle aree sfavorite, quelle del Mezzogiorno ed i territori di collina e di montagna del centro nord; sostegno dell'impresa coltivatrice familiare, singola ed associata e con una preferenza di quelle condotte da giovani);
- dall'altro, si muove all'interno della strategia complessiva che la politica regionale persegue relativamente all'allargamento della base produttiva e quindi ad un uso pieno e razionale delle risorse disponibili; al riequilibrio del territorio e alla riduzione dei dualismi e delle sperequazioni esistenti tra settori e lavoratori; al rafforzamento delle strutture produttive — come dimensione economica e come livello tecnologico, come elasticità dell'offerta e competitività nei mercati — puntando contemporaneamente nella formazione e qualificazione degli imprenditori e dei lavoratori; al miglioramento delle condizioni civili, delle infrastrutture territoriali e delle economie esterne; all'aumento di efficienza della presenza pubblica nella sua funzione di programmazione, coordinamento ed amministrazione e nell'organizzazione dei servizi necessari allo sviluppo.

## 2. Obiettivi di sviluppo

La programmazione agricola regionale si pone, anche con la programmazione di settore, obiettivi di intervento per:

- rendere più equilibrato e razionale l'assetto produttivo dell'agricoltura marchigiana con il migliore

## PROGRAMMI DI SETTORE IN AGRICOLTURA

### I. Collocazione dei programmi di settore nella programmazione regionale

utilizzo di tutto il potenziamento produttivo (ampliamento della base produttiva ed incremento dei livelli di produzione, rivitalizzazione delle aree interne, razionalizzazione degli interventi nelle aree irrigue, protezione degli "spazi" agricoli, diffusione del progresso tecnico);

- concretizzare nelle aree rurali e per i lavoratori agricoli condizioni di vita e di lavoro, di organizzazione sociale e di reddito, comparabili con quelli delle aree urbane e dei lavoratori degli altri settori;
- promuovere una imprenditorialità più qualificata per l'ammodernamento e la gestione delle imprese, soprattutto quelle familiari diretto-coltivatrici;
- recuperare al "mercato" le aziende inframarginali e marginali attraverso un'azione di sostegno e la fornitura di servizi reali;
- realizzare le condizioni necessarie per favorire l'inserimento dei giovani in agricoltura per fronteggiare, in un futuro molto prossimo, il fabbisogno di "lavoro" e di "imprenditorialità";
- sviluppare la cooperazione tra gli imprenditori e l'associazione tra i produttori per una migliore organizzazione dell'offerta;
- rendere più lineare l'interazione produzione-trasformazione-commercializzazione-distribuzione.

La realizzazione di questi obiettivi presuppone:

- 1) la riconferma dell'impegno a favore dell'impresa familiare-coltivatrice, favorendo l'ampliamento della maglia aziendale in modo da rafforzare e da recuperare le imprese che in forma singola o associata possono conseguire adeguati livelli di reddito e stabilità economica; lo sviluppo degli investimenti e la crescita delle diverse forme associative a livello di produzione e di servizi, necessari anche per assicurare il recupero produttivo di aziende marginali o di aree sotto utilizzate; il conveniente impiego dei mezzi tecnici e delle tecnologie collegate
- 2) un'azione nei riguardi dei produttori agricoli per accelerare il processo di concentrazione dell'offerta dei prodotti agricoli al fine di rafforzare il potere contrattuale sia nei confronti del mercato sia nei confronti dell'industria di trasformazione;
- 3) la realizzazione di un servizio di sviluppo agricolo;
- 4) la ristrutturazione produttiva delle zone montane e alto collinari;
- 5) l'estensione delle aree irrigue e la razionalizzazione degli impianti esistenti;
- 6) la realizzazione di infrastrutture economiche, civili e sociali che, oltre a facilitare gli insediamenti produttivi agricoli, rendano più comparabili le condizioni di vita nelle aree rurali con quelle urbane;
- 7) la individuazione di vincoli per un corretto uso del territorio agricolo.

In questo quadro, assumono particolare rilievo al fine sia di un più immediato effetto sulla necessità di espansione e qualificazione della base produttiva regionale sia della definizione dei programmi di settore previsti dalla legge 984/77 le seguenti direttrici per i vari indirizzi produttivi:

a) *indirizzo zootecnico*: l'incremento del patrimonio zootecnico (soprattutto bovino, equino ed ovino) e l'aumento della produttività degli allevamenti da carne, attraverso una maggiore disponibilità di unità foraggere ed un'efficace ed intenso intervento selettivo e sanitario;

- b) *indirizzo ortofrutticolo*: il miglioramento, sia dal lato qualitativo che da quello quantitativo, della produzione e la realizzazione dei canali commerciali per i prodotti destinati al consumo allo stato fresco e per quelli destinati alla trasformazione;
- c) *indirizzo legno*: l'incremento del patrimonio forestale, l'aumento della produttività delle foreste attraverso il miglioramento dei boschi esistenti, l'estensione dell'area destinata alla forestazione e la introduzione delle colture legnose a rapido accrescimento per la produzione di legname da destinare alle industrie. Il programma della forestazione oltre al conseguimento di scopi direttamente produttivi sarà finalizzato al miglioramento dell'assetto idrogeologico e delle caratteristiche ambientali ed ecologiche del territorio;
- d) *indirizzo vitivinicolo*: per il settore viticolo, miglioramento qualitativo e produttivo sia attraverso la riconversione della coltura promiscua in specializzata ed il turnover sia attraverso l'introduzione di più efficienti tecnologie colturali. Per il comparto vinicolo l'obiettivo è il coordinamento, la razionalizzazione e la concentrazione delle attività di trasformazione e commercializzazione;
- e) *indirizzo olivicolo*: la tutela, il miglioramento strutturale e la riconversione degli impianti esistenti nelle zone vocate e sviluppo della produzione delle olive da mensa;
- f) *indirizzo delle colture industriali*: l'incremento della produzione delle barbabietole da zucchero e del girasole. Si conferma la vocazionalità del territorio regionale nel suo complesso alla produzione della bietola e del girasole che devono tuttavia conciliarsi con la produzione ortofrutticola e foraggera e con gli indirizzi di settore della politica nazionale e comunitaria.

I presupposti per rendere più sicuro di risultati il processo programmatico sono:

- il coinvolgimento e la partecipazione degli operatori agricoli e delle loro organizzazioni nella elaborazione e definizione degli obiettivi di sviluppo e nell'attivazione dei programmi;
- la definizione e l'attuazione dei piani di zona previsti dalla L. R. 6/78;
- il completamento dell'assetto istituzionale delle strutture organizzative e della strumentazione necessaria per l'operatività e l'efficacia stessa delle azioni regionali;
- il coordinamento dei poteri pubblici in modo da assicurare a tutti i livelli comportamenti coerenti;
- la ristrutturazione dei servizi dell'amministrazione pubblica in agricoltura (servizi direttamente gestiti dalla Regione, da enti sub-regionali e/o da enti strumentali);
- l'attuazione di interventi regionali che per superare le disuguaglianze esistenti tra i vari operatori agricoli, a livello di capacità imprenditoriali, di organizzazione aziendale e di informazione, o le difficoltà derivanti dalla localizzazione dell'impresa, si basano più che su incentivi di carattere finanziario sulla fornitura di servizi reali in grado di provocare il necessario salto organizzativo e tecnologico. Lo stesso sistema di interventi monetari o finanziari deve sempre più coerentemente essere di supporto ad investimenti programmati per obiettivi produttivi e per il potenziamento e l'ammodernamento delle strutture. In questa otti-

ca si pone l'obiettivo strumentale della valorizzazione dei piani e dei programmi aziendali previsti dalle LL.RR. 42/77 e 21/77

#### Quadro delle risorse finanziarie

Gli obiettivi di produzione assegnati dal piano agricolo nazionale alla Regione e le condizioni di efficienza del sistema produttivo agricolo, sono realizzabili attraverso gli strumenti dell'intervento pubblico programmato, consistenti in:

- 1) incentivi diretti alle aziende agricole per l'adeguamento delle strutture e degli ordinamenti produttivi e culturali:
  - 1.a — incentivi diretti al consolidamento e allo sviluppo della cooperazione;
  - 1.b — incentivi per il funzionamento delle associazioni dei produttori riconosciute;
- 2) organizzazione dei servizi reali nell'ambito dei quali assume particolare rilievo il riordino ed il potenziamento dei servizi di assistenza alle imprese agricole;
- 3) realizzazione delle infrastrutture civili e delle opere di bonifica — irrigazione — difesa del suolo con sistemazioni idraulico-agraria e idraulico-forestale necessarie per lo sviluppo agricolo di un determinato territorio.

Alle finalità sopra indicate l'intervento pubblico concorre con le risorse recate dalle seguenti leggi e provvedimenti:

- legge 403/77 per l'attività agricola della Regione per il quinquennio 1977-81;
- legge di attuazione delle direttive CEE per la riforma dell'agricoltura;
- legge 674/78 sulle associazioni dei produttori;
- legge 457/78 sull'edilizia residenziale e rurale;
- con le risorse proprie della Regione già allocate nelle diverse poste del bilancio annuale 1980 e pluriennale 1980-82;
- con le risorse regionali che saranno mobilitate dalla partecipazione finanziaria della Regione all'attuazione dei progetti previsti dai regolamenti CEE facenti capo al Feoga Sez. Orientamento;
- con il fondo nazionale di rotazione per lo sviluppo della meccanizzazione;
- con il fondo nazionale di solidarietà cui è collegato sia pure insufficientemente il fondo regionale;
- con gli aiuti previsti dai regolamenti CEE facenti capo al Feoga Sez. Garanzia;
- con gli interventi del Ministero dell'agricoltura nei settori e per le attività rimaste alla competenza dello Stato;
- con gli interventi previsti dai progetti speciali Casmez, per la zona ricadente nella provincia di Ascoli Piceno — 25 comuni per una superficie territoriale di 101 mila ettari.

Molti altri interventi riferiti ai settori produttivi extra agricoli ed al territorio influenzano direttamente ed indirettamente lo sviluppo del sistema produttivo agricolo, delle aziende e delle produzioni.

In questo quadro assumono particolare rilievo tre il programma agricolo regionale, il piano zonale sviluppo agricolo, previsto dalla L.R. 6/78 ed il piano o programma di sviluppo aziendale previsto alla direttiva CEE 159/72, introdotto poi nella legislazione regionale con le LL.RR. 13/74, 21/77 e 2/77.

Per quanto concerne l'organizzazione dei servizi, la giunta regionale ha presentato la proposta di legge n. 333/1979 per il riordino e il potenziamento dei servizi di assistenza alle aziende e per lo sviluppo agricolo in attuazione anche del regolamento CEE 270/79 sulla divulgazione agricola in Italia.

Per quanto concerne le infrastrutture civili da realizzare nelle zone montane è stato istituito apposito capitolo di spesa, in attuazione dell'art. 50 della L.R. 42/77, mentre la programmazione annuale e relativo finanziamento delle opere di bonifica di competenza regionale di cui alla L.R. 10/75 — esclusa l'irrigazione — è regolata dalla L.R. 17/79 sulle opere pubbliche.

Infine l'esigenza particolarmente sentita del miglioramento delle abitazioni dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli a titolo principale deve trovare una risposta risolutiva nel programma decennale per l'edilizia residenziale, comprensivo di quella rurale (art. 26 della legge 457/78).

In questo quadro si pongono i nuovi interventi per i settori indicati dalla legge 984/77, e i necessari adeguamenti di provvedimenti in precedenza adottati al fine di coordinarli, armonizzarli e finalizzarli con gli obiettivi e gli indirizzi del programma agricolo regionale.

#### ARMONIZZAZIONE DEL PIANO ZONALE DI SVILUPPO AGRICOLO DI CUI ALLA L.R. 6/78 CON IL PROGRAMMA AGRICOLO REGIONALE DI CUI ALLA L. 984/77

Nel restituire, munita in via eccezionale del visto di cui all'art. 127 della Costituzione, la legge regionale concernente contributi agli enti locali per la redazione dei piani zionali di sviluppo agricolo, il governo ha osservato "che alcuni aspetti della legge dovranno comunque essere rimeditati per esigenze di armonizzazione con l'intervenuta legge statale 27.12.1977, n. 984 recante il coordinamento degli interventi pubblici in vari settori dell'agricoltura". In particolare trattasi di armonizzare l'approvazione e l'aggiornamento dei piani zionali con le procedure di approvazione e di aggiornamento del programma agricolo regionale in conseguenza di quanto stabilito dalla legge 984.

La giunta regionale ha affrontato tale problema nella proposta di legge 333/1979 che al titolo II tratta la specifica materia.

#### PROGRAMMA IRRIGUO

La regione è solcata da numerosi corsi d'acqua a carattere torrentizio, e con modeste risorse idriche naturali, rappresentate dalle fluenze di magra e dagli attingimenti in falda insufficienti per l'irrigazione delle pianure di fondo valle, litoranee e delle colline a pendenze dolci, il programma deve necessariamente riguardare la captazione e modulazione delle fluenze degli stessi corsi d'acqua che lo solcano, frazionandola nei numerosi bacini (Foglia, Metauro, Cesano, Esino, Musone, Potenza, Chienti, Aso, Tenna, Tesino, Tronto ed altri minori) e sulla realizzazione degli accumuli di acqua, per usi irrigui plurimi, compreso il ravvenamento delle falde.

In considerazione inoltre che numerosi invasi sono stati realizzati per uso idroelettrico si pone il

problema di realizzare serbatoi di compensazione per l'utilizzazione irrigua delle acque invasate dall'Enel.

A tal fine è necessario accertare mediante precise indagini e rilievi la fattibilità degli invasi indicati nello studio sulle risorse idriche delle Marche curato dall'Ente di sviluppo, e in altri studi, riservando allo Stato il conseguente onere della progettazione esecutiva e della realizzazione.

Il programma, che si inserisce nel piano regionale delle acque per quanto attiene alla loro disponibilità globale e al loro utilizzo plurimo, indica le zone irrigue di possibile estendimento della irrigazione dove saranno favoriti ordinamenti colturali indicati dai piani di settore per la foraggicoltura e ortofrutticoltura.

Gli interventi riguardano anche la realizzazione delle attrezzature irrigue esistenti mediante l'estendimento degli impianti pubblici e si inseriscono in un progetto generale di ammodernamento delle strutture aziendali e di costruzione delle opere infrastrutturali più indispensabili.

### L'irrigazione nelle Marche

L'irrigazione nelle Marche interessa una superficie di 54267 ettari, localizzata nei fondo valle e soprattutto lungo la costa.

Alla provvista di acqua si provvede con attingimenti da fiumi, da pozzi o sorgenti e da serbatoi artificiali utilizzando per la pratica irrigua i sistemi a scorrimento o la plurirrigazione (cfr. tab. 1).

Gli impianti pubblici collettivi interessano complessivamente una superficie irrigua di ha 11.113 (cfr. tab. 2).

Le aree suscettibili di irrigazione sono riportate nella tabella 3 e comprendono una superficie di 110.000 ha.

In attuazione del D.L. 13.8 1975, n. 377 convertito in legge 16.10.1975, n. 493 risultano altresì avviate ed attualmente in corso di ultimazione le seguenti opere irrigue d'interesse statale e regionale relative sia a nuovi impianti concepiti con moderni criteri, sia all'adeguamento funzionale e all'ammodernamento di alcuni impianti collettivi esistenti.

Consorzio concessionario dei lavori	Descrizione dell'opera	Natura dell'opera	Sup. interes. Ha.		Spesa finanziata
			di nuova irrigazione	di migliorare irrigazione	
C.B. ASO	Diga di sbarramento fiume Asc Opere irrigue nella media valle dell'Aso	Completamento	2 400	2 600	7.060
		Ripristino	—	—	—
C.B. TENNA	Progetto irriguo di Servigliano Opere di presa sul fiume Tenna	Ripristino	—	3.785	480
		Ripristino	—	—	205
C.B. FOGLIA	2° stralcio impianto pluvirriguo della bassa valle del Foglia Diga di sbarramento di Pontevecchio	Completamento	1 000	—	1.147
		Completamento	3 000	—	2 500
		Totale	6 400	6.385	11.392

Sulla base delle indicazioni stabilite con la deliberazione amministrativa n. 23/76 sono stati promossi da parte della Regione studi e rilievi per la predisposizione del piano irriguo regionale; alcuni progetti esecutivi hanno compiuto l'iter istruttorio ottenendo il successivo finanziamento.

### STUDI IRRIGUI

#### 1) Consorzio di bonifica del Foglia — Pesaro

- Perizia studio per la verifica sull'esistente progetto di sbarramento in loc. Poventecchio (finanziato con il D.L. n. 377/493)  
Cap. 1103103 — bilancio regionale 1974 L. 25.000.000
- Terzo e quarto stralcio dell'impianto pluvirriguo della bassa valle del Foglia  
Cap. 1211201 — bilancio regionale 1977-1978 L. 50.000.000
- Perizia studio ed indagini per la irrigazione della bassa valle del Metauro  
Cap. 1211201 — bilancio regionale 1978 L. 50.000.000

#### 2) Consorzio di bonifica del Tenna — Fermo

- Perizia studio per l'ampliamento della rete irrigua della vallata del Tenna (comprensorio "Paludi")

Cap 1103103 — bilancio regionale 1975	L	20.000.000
— Progetto di massima della diga di sbarramento sul torrente "Lera" in comune di Amandola e Montefortino		
Cap 1103103 — bilancio regionale 1976		
Cap. 1211201 — bilancio regionale 1977		
Cap 1211201 — bilancio regionale 1978	L	140.000.000
<b>3) Consorzio di bonifica dell'Alto Nera, Chienti, Potenza e Musone — Macerata</b>		
— Perizia studio per verifica impianto irriguo di Valsantangelo		
Cap 1103103 — bilancio regionale 1974	L	15.000.000
<b>4) Consorzio di bonifica dell'Aso — Pedaso</b>		
— Progetto irriguo per la realizzazione di un invaso in terra battuta di Rio Canale		
Cap 1103103 — bilancio regionale 1975-1976		
Cap 1211201 — bilancio regionale 1977	L	90.000.000
<b>5) Consorzio bonifica dei Bassi Bacini del Chienti, Potenza, Musone e dei Bacini litoranei della Asola e del Pilocco — Macerata</b>		
— Perizia studio per la fattibilità dell'invaso di Ponte Petrella in loc. Castreccioni di Cingoli		
Cap 1103103 — bilancio regionale 1976	L	40.000.000
— Progetto di massima per la utilizzazione a scopo irriguo delle acque del fiume Musone invasate dalla diga di Castreccioni	L	200.000.000
<b>Totale Studi</b>	<b>L.</b>	<b>630.000.000</b>

#### PROGETTI IRRIGUI FINANZIATI CON LO STRALCIO 1978

##### C.B. del Foglia:

— Progetti per la realizzazione del terzo stralcio dell'impianto pluvirriguo della bassa valle del Foglia. Superficie di nuova irrigazione ha. 1875. Spesa complessiva prevista esercizio 1978-1979 (L. 3.200.000)	L	930.000.000
— Progetto per completamento e ampliamento impianto irriguo primo e secondo stralcio. Superficie di nuova irrigazione ha. 100. Spesa prevista	L.	250.000.000

##### C.B. del Tenna

— Progetto per adeguamento opere di presa, rivestimento di canali in terra, costruzione, ponti, canali, sovrappassi carrabili, intubazioni — primo stralcio	L.	890.000.000
— Progetto per la estensione della irrigazione nel comprensorio paludi del comune di Fermo	L.	1.200.000.000

##### C.B. dell'Aso:

— Progetto per adeguamento opere di presa, rivestimento di canali in terra, costruzione ponti, canali, sovrappassi carrabili, intubazioni — secondo stralcio — spesa prevista esercizio 1978-1979 (L. 1.400.000.000)	L	550.000.000
— Completamento impianto irriguo della media valle dell'Aso in comune di Ortezzano primo lotto — superficie irrigabile ha. 200. spesa prevista	L.	500.000.000

riparazione danni alluvionali a impianti irrigui	L	420.000.000
oneri revisionali impianto irriguo del Foglia	L	420.000.000
studi e ricerche	L.	250.000.000

**Totale L. 5.390.000.000**

#### obiettivi

Gli indirizzi produttivi prioritari proposti dai piani di settore (zootecnia, orticoltura e per la viticoltura), hanno la necessità di una maggiore tensione di aree irrigue. Queste aree nelle Marche saranno, nel lungo periodo, aumentare di 60 mila ettari, arrivando così la superficie attrezzata con impianti irrigui a circa 110 mila ettari (cfr. tab. 3)

Gli obiettivi fondamentali per le Marche sono: garantire la disponibilità idrica per l'attuale irrigazione, derivata dai fiumi e dai pozzi, resa in particolar modo precaria nei periodi di maggiore siccità;

2) estendere la superficie irrigabile allo scopo di incrementare in particolare le produzioni foraggere e bieticole e razionalizzare l'irrigazione nelle zone a vocazione orticola.

A tal fine risultano prioritarie le seguenti opere:

a) realizzazione di invasi e accumoli di risorse idriche ai fini, sia dei ravvenamenti dei corsi d'acqua dai quali si verificano gli attingimenti per uso irriguo che potabile, sia ad integrazione dei fabbisogni idrici nei momenti di punta irrigua, sia per ulteriori disponibilità d'acqua in funzione dei previsti estendimenti delle superfici irrigabili, ivi compresa la realizzazione di bacini di compenso per utilizzare le acque invasate dall'ENEL;

- b) completamento ed ultimazione dei complessi irrigui collettivi;
- c) adeguamento e ammodernamento degli impianti collettivi esistenti;
- 3) sviluppare l'irrigazione nelle aree collinari mediante la realizzazione di invasi di capacità non inferiore a circa 500 mila mc. di acqua.

E' altresì necessario affrontare i problemi afferenti gli oneri relativi ad alcuni servizi per la gestione irrigua degli impianti collettivi, quali:

- 1) assistenza tecnica;
- 2) manutenzione degli impianti;
- 3) avvio dell'esercizio irriguo;
- 4) studi e ricerche nel settore irriguo.

Le risorse finanziarie, messe a disposizione della Regione Marche ammontano nel decennio, a L. 89.481.000.000. Inoltre nella zona CASMEZ si attuano il progetto speciale schemi idrici n. 29 ed il progetto speciale irrigazione n. 23 ed il regolamento C.E.E. 1352/78 per l'irrigazione nel Mezzogiorno.

Altre opere dovranno essere realizzate nelle Marche con i finanziamenti di cui all'art. 34 della legge 843/78 (opere idrauliche) e con il programma "difesa del suolo" il cui disegno di legge è all'esame del Parlamento.

#### OPERE DI COMPETENZA STATALE

In relazione alle priorità sopra indicate e sulla base delle opere individuate per l'attuazione del programma irriguo di cui all'art. 9 della legge 493/75 con la deliberazione amministrativa n. 23/1977 e dei conseguenti progetti esecutivi ultimati o in corso di redazione sono state individuate le seguenti opere di competenza statale ai sensi dell'art. 12 della legge 984/77.

#### Opere di accumulo e di invaso con dighe di ritenuta

- a) Completamento diga di Gerosa in corso di realizzazione da parte del consorzio di bonifica dell'Aso (Pedaso) L. 2.000.000.000
- b) Completamento diga di Pontevecchio (opera non ancora iniziata per una verifica dell'impostazione da parte del consorzio di bonifica del Foglia) L. 2.000.000.000
- c) Costruzione diga di Castreccioni in località Ponte Petrella (Cingoli) con sbarramento del fiume Musone. Invaso previsto di mc. 50.000.000. Superficie agraria irrigabile ha. 11.600. Progetto esecutivo all'esame del consiglio superiore dei LL.PP. Importo previsto L. 23.000.000.000
- d) Costruzione diga sul torrente Lera (affluente del fiume Tenna) in comune di Amandola. Invaso previsto mc. 8.700.000. Superficie irrigabile ha. 4.215. Progetto esecutivo in corso di redazione (è stato finanziato dalla Regione il progetto di massima). Importo presunto dell'opera L. 14.000.000.000
- Progetti esecutivi invasi torrenti Senatello, Scabria ed altri di

bacini Foglia - Marecchia L. 671.000.000

Totale L. 41.671.000.000

Nello stesso programma nazionale dovrebbero essere inserite con fondi a carico dello Stato, le reti di adduzione primaria relativa alla diga di Castreccioni per un importo di circa 10 miliardi come risulta dal progetto di massima già redatto e presentato dal consorzio di bonifica dei bassi bacini del Chienti, Potenza, Musone (Macerata) e quella del Lera nel bacino del Tenna.

Nella zona Casmez, il progetto schemi idrici prevede la realizzazione di alcuni invasi sugli affluenti del fiume Tronto e del fiume Tesino, e relative opere irrigue; il progetto irrigazione prevede la realizzazione di opere irrigue nel bacino del Tronto e del Menocchia per 1.400 ettari e un importo complessivo di 6,5 miliardi.

#### Opere irrigue di competenza regionale

Il programma 1978 ha riservato sull'esercizio finanziario 1979:

- la somma di L. 2.270 milioni per il progetto terzo stralcio dell'impianto pluviirriguo del Foglia, per il quale la giunta regionale con delibera del 28/12/1979, n. 4454 ha autorizzato l'appalto;
- la somma di L. 850 milioni per il progetto completamento rete irrigua dell'Aso secondo lotto.

Sul programma pluriennale è riservata la somma di L. 200 milioni l'anno per complessive L. 1.800 milioni per la concessione di contributi fino al 50 per cento sulle spese di gestione nella prima fase di avviamento degli impianti irrigui collettivi (così come del resto avviene per le iniziative cooperative) e per contribuire, sia pure parzialmente, alle spese di manutenzione degli impianti pubblici.

La somma di L. 300 milioni l'anno, per complessive L. 2.700 milioni, per finanziare in particolare le indagini e i rilievi necessari per ottenere il giudizio di fattibilità sui numerosi invasi previsti da vecchi e recenti studi generali, nonché i conseguenti progetti di massima per l'utilizzazione di quelle acque a scopo irriguo, in previsione ai futuri finanziamenti per l'irrigazione.

In relazione agli obiettivi ed indirizzi prioritari indicati dal programma agricolo nazionale per le Marche e approfonditi nel presente documento, il programma di opere irrigue regionali da realizzare con il finanziamento di L. 42.153 milioni nell'arco di tempo 1979/1987, periodo che potrà essere abbreviato se avrà successo l'iniziativa del governo di ottenere l'equivalente anticipazione finanziaria della Banca Europea degli investimenti e l'assunzione a carico del Feoga di una parte degli interessi, comprende le seguenti opere sentite, per ciascun progetto, gli enti locali territorialmente interessati:

- 1) adeguamento degli impianti collettivi esistenti:
  - **Bacino del Tronto:** adeguamento funzionale rete irrigua della vallata del Tronto. E' in corso la progettazione finanziata dalla Cassa L. 4.000 (milioni)
  - **Bacino dell'Aso:** adeguamento reti di adduzione e distribuzione L. 4.000
  - **Bacino del Tenna:** adeguamento reti di adduzione e distribuzione se-

condo stralcio — comprensori: Girola, Sinistra, Paludi	L.	3.000
— <b>Bacino del Potenza:</b> sistemazione canale irriguo vallato Potenza Pice- na e rete colante	L.	700
Totale	L.	11.700
		<i>milioni</i>
<hr/>		
2) completamento ed estendimento complessi irrigui con acqua già disponibile:		
— <b>Bacino dell'Aso:</b> impianto irrigazione vallata del Menocchia — ha. 1.000 In partecipazione finanziaria con la Cassa per la parte ricadente nel territorio di competenza	(milioni) L.	4.000
— <b>Bacino del Tenna:</b> canale di adduzione dalla diga di San Ruffino a Servigliano	L.	2.800
— <b>Bacino del Tenna:</b> estendimento irrigazione comune Sant'Elpidio a Mare ha. 500	L.	1.300
— <b>Bacino del Foglia:</b> estendimento irrigazione vallata del Foglia ha. 500 gronde collinari	L.	1.000
— <b>Bacino del Nera:</b> progetto irrigazione Val Sant'Angelo — progetto appaltabile.	L.	1.000
— <b>Bacino del Tronto:</b> a carico Casmez		
Totale	L.	10.100
		<i>milioni</i>
<hr/>		
3) estendimenti con acqua non ancora disponibile:		
— <b>Bacino del Tronto:</b> invaso ad estendimento irrigazione gronde collinari Tronto a carico Casmez		
— <b>Bacino del Tesino:</b> invaso ed irrigazione vallata Tesino a carico Casmez		
— <b>Bacino dell'Aso:</b> invaso in terra Rio Canale e irrigazione ha 400 (è stato già chiesto il giudizio di fattibilità del Servizio Dighe)	(milioni) L.	4.000
— <b>Bacino del Tenna:</b> irrigazione vallata Ete Vivo ed Ete Morto con derivazione della diga del Lera; progettazione irrigua in corso		
— <b>Bacino del Musone:</b> irrigazione con derivazione dalla diga di Castriccione. Progettazione irrigua di massima già eseguita. Progettazione esecutiva primo stralcio in corso ha 8 mila	L.	9.000
— <b>Bacino del Cesano:</b> primo stralcio razionalizzazione utenze irrigue nella valle del Cesano ha. 800	L.	2.000
— <b>Bacino del Metauro:</b> primo stralcio — impianto pluvirriguo vallata Basso Metauro ha 800	L.	2.000
— <b>Bacino Montano del Metauro:</b> invaso località S. Bartolo nel torrente Vergineto	L.	2.000
Totale	L.	19.000
		<i>milioni</i>
<hr/>		

#### 4) studi preliminari di fattibilità di invasi.

Interventi previsti, per la realizzazione di invasi, nei bacini montani e per i quali a seguito di studi generali già svolti è necessario effettuare le indagini e rilievi per ottenere il giudizio di fattibilità del servizio dighe e per studi preliminari sullo sfruttamento ad uso irriguo di altri fiumi.

**Bacini Potenza e Chienti:** studio preliminare per l'utilizzo delle risorse idriche del fiume Potenza e Chienti a scopo irriguo, con impianti collettivi ed in riferimento alla utilizzazione idroelettrica in atto

**Fiume Esino, Misa:** studio per la utilizzazione a scopo irriguo delle risorse idriche e razionalizzazione delle utenze irrigue. Lo studio è in atto da parte dell'ente di sviluppo

**Bacino Montano dell'Esino:** indagini e rilievi per la fattibilità dei seguenti invasi: località: 1) Mazzangrugno, 2) Granita, 3) Pontenuovo, 4) Cotone, 5) Cerreto d'Esi, 6) San Michele sul fiume Esino; 7) Putido sul Giano, 8) Isola, 9) Pratacci sul Sentino, 10) Prucchie sul Vanelli

**Bacino Montano del Metauro:** bacino di invaso e diga in terra battuta in località: S. Maria sul Torrente Orsaiola, Urbania in località Castellaro sul Torrente Screbia.

**Bacino del Conca:** in località Secco sul torrente Conca.

**Bacino del Cesano:** in località Frontone sul fiume Cesano.

Ne risulta il seguente quadro riassuntivo:

— integrazione per progetti finanziati con il programma 78 n. 2	L.	3.120 milioni
— progetti di adeguamento n. 4	L.	11.700 milioni
— progetti di completamento, estendimento con acqua disponibile n. 5	L.	10.100 milioni
— contributi sulle spese di gestione e manutenzione	L.	1.800 milioni
— programmi di studi	L.	2.700 milioni
		<hr/>
		L. 29.420 milioni
— estendimenti con acqua non ancora disponibile n. 8 per L. 19 miliardi	L.	12.733 milioni
		<hr/>
Tornano	L.	42.153 milioni
		<hr/>

Annualmente, con la relazione sullo stato di attuazione del programma, saranno previste, in relazione alle disponibilità finanziarie e alla progettazione esecutiva, le opere da appaltare tenendo conto degli oneri revisionali e suppletivi delle opere in corso di esecuzione sempre sentiti gli enti locali territorialmente interessati.

Per il 1980, tenendo conto delle assegnazioni 1979, 1980, 1981 possono essere appaltati, se istruiti ed approvati, i progetti di adeguamento e di estendimento connessi con le acque già disponibili ripartendosi il finanziamento anche in più esercizi, in relazione ai tempi di esecuzione.

In sede di progettazione ed approvazione dei progetti dovrà essere determinata, secondo le vigenti disposizioni in materia di opere di bonifica, la quota di partecipazione finanziaria della proprietà privata alla realizzazione della rete di distribuzione.

## PROGRAMMA PER LO SVILUPPO DELLA FORESTAZIONE

### Obiettivi

Il programma si propone sia l'incremento del patrimonio forestale della Regione che l'aumento della produttività delle foreste attraverso il miglioramento dei boschi esistenti, l'estensione dell'area destinata alla forestazione e l'introduzione della coltura di specie legnose a rapido accrescimento per la produzione, in tempi brevi, di legname da destinare all'industria.

La realizzazione del piano di forestazione oltre al conseguimento di scopi puramente economici, dovrà provvedere al miglioramento dell'assetto idrogeologico e delle caratteristiche ambientali ed ecologiche del territorio.

Nella elaborazione del piano regionale si è tenuto conto non solo delle caratteristiche particolari della Regione, per quanto attiene al settore forestale, ma anche dell'andamento del mercato dei prodotti legnosi sia in campo nazionale che internazionale e delle esigenze della difesa idrogeologica e della tutela ambientale.

Le azioni proposte sono scaturite da un attento esame dello stato attuale dei soprassuoli boschivi esistenti e delle esigenze di sviluppo di altri settori produttivi come l'agricoltura e l'allevamento zootecnico.

Sono state oggetto di particolare attenzione tutte le funzioni esplicitate dal bosco esaltando al massimo grado quella produttiva senza, tuttavia, perdere mai di vista quella protettiva ed ambientale poichè in concomitanza tra di loro sono capaci di contribuire allo sviluppo socio-economico delle aree collinari e montane.

Le destinazioni delle risorse finanziarie al programma che si prevede di attuare per assicurare, in futuro, un aumento della produzione di materiale legnoso trova ampio riscontro a giustificazione se si considera che tutti gli Stati membri della C.E.E. sono importatori di legname.

Infatti è stato stimato che la domanda di legno della CEE nei prossimi 20-30 anni aumenterà del 2 per cento e le importazioni conseguentemente saliranno oltre l'80 per cento del consumo.

Nell'ambito della C.E.E. il deficit italiano è particolarmente pesante poichè la produzione italiana di legname non raggiunge oggi i 6 milioni di metri cubi annui, mentre si deve far fronte ad un fabbisogno interno annuo di 29 milioni di metri cubi.

Per quanto riguarda invece la legna da ardere ed il carbone la situazione nazionale presenta un andamento del consumo decrescente.

Nel complesso, quindi, mentre nel 1947 si registrava un prelievo unitario di ben 2.493 metri cubi l'ettaro, nel 1976 tale entità è scesa ad appena 0,820 metri cubi l'ettaro.

Per quanto riguarda la nostra Regione la quantità del prelievo di legna da ardere e da carbone si aggirava nel 1950 tra mc. 1,50 + 2 per ettaro, mentre nel 1974 era scesa a circa 0,7 + 0,8 metri cubi l'ettaro con una diminuzione della massa legnosa utilizzata di circa il 50 per cento.

A questo risparmio nelle utilizzazioni, che nelle Marche riguardano quasi esclusivamente i boschi cedui, consegue un arricchimento delle provvigioni che rende più facile la realizzazione di interventi selvicolturali per il miglioramento delle condizioni produttive e protettive dei boschi.

Si può concludere che per il settore dei combustibili sia in campo nazionale che nell'ambito regionale si può far fronte alla domanda con estrema facilità.

Per quanto invece riguarda il legname da lavoro, da opera e da industria il nostro Paese di fronte ad un consumo globale che si attesta sui 30 milioni di metri cubi ha una produzione di 6 milioni di metri cubi con una necessità di importazione di 24 milioni di metri cubi di legname tondo.

Tale situazione tenderà ad appesantirsi poichè il consumo è destinato ad aumentare ulteriormente con un incremento medio di 500.000 metri cubi all'anno.

### Situazione del settore

I boschi sono presenti su ha. 155.000 di cui, ha. 97.000, pari al 62 per cento, sono di proprietà privata.

La totale superficie dei boschi è governata a ceduo semplice per ha. 118.000; ceduo composto per ha. 11.563 e la rimanente esigua parte a fustaia (ha. 25.432).

I boschi esistenti ascendono al 17 per cento della intera superficie produttiva regionale e tale valore colloca le Marche tra le regioni con minore indice di boscosità essendo quello medio nazionale del 23 per cento.

La predominanza dei cedui caratterizza una selvicoltura povera se si considera che questo tipo di bosco risulta molto degradato per gli effetti negativi di un'irrazionale utilizzazione condotta in tutta la prima metà di questo secolo e per i danni prodotti dagli incendi che nel triennio 1974-76 hanno distrutto ha. 1.164 di bosco per un valore di circa 800 milioni di lire.

Lo stato attuale dei cedui, pur presentando ampie possibilità di miglioramento, è caratterizzato da scarsa produttività e redditività, conseguente all'impovertimento dei suoli e soprassuoli e da deficiente produzione di legname da industria e da lavoro. Ne consegue che anche l'azione protettiva del suolo e regimante delle acque ne risulta molto indebolita.

Da quanto precede appare necessaria un'azione intesa ad estendere l'area forestale, dopo aver provveduto al miglioramento dei boschi esistenti, per adeguarli al ruolo protettivo e naturalistico che essi debbono svolgere.

Contemporaneamente alle azioni avanti individuate è indispensabile porre in atto un sistema di prevenzione e di lotta contro gli incendi boschivi tenendo conto che tali eventi dannosi possono in breve tempo rendere vane gran parte delle azioni intraprese sia per il miglioramento dei boschi che per l'estensione dell'area della foresta.

Si rileva inoltre incertezza nel collegamento tra il mercato e le fonti produttive, sia perchè queste non sono gestite da aziende silvane e silvo-pastorali idonee ad ottenere produzioni qualificate, sia perchè non



esistono rapporti tra produttori ed utilizzatori dei prodotti legnosi (industria) che consentono di qualificare e quantificare la richiesta futura di materiale legnoso con garanzia di collocamento a prezzi remunerativi al momento dell'utilizzazione.

Difetta anche la ricerca scientifica soprattutto per quanto riguarda la coltivazione di specie a rapido accrescimento

#### *Indirizzi ed obiettivi generali*

Le azioni da intraprendere possono essere ripartite, a seconda della loro efficacia nel tempo, in "azioni a tempi brevi" "a tempi medi" ed a "tempi lunghi"

#### *1) Azioni con efficacia in tempi brevi*

Riguardano interventi nei boschi attuabili subito od entro un breve tempo come: i tagli intercalari nelle fustaie la conversione dei cedui in boschi d'alto fusto od in cedui composti e l'utilizzazione di cedui invecchiati fuori dell'area di conveniente utilizzazione.

Lo scopo di queste operazioni colturali e delle utilizzazioni è duplice: miglioramento dei soprassuoli e normalizzazione delle provvigioni; produzione, entro un breve periodo di materiale da triturazione da destinare prevalentemente alle industrie delle carte da pasta e dei pannelli.

— Tagli intercalari: nelle Marche i tagli intercalari sono di possibile attuazione quasi esclusivamente nei boschi di impianto artificiale costituiti nell'ultimo trentennio.

Su di una superficie di fustaie di latifoglie di ha. 5520, miste di latifoglie e conifere ha. 3.900 pari al 15 per cento circa della superficie delle fustaie.

— Conversione dei cedui in boschi d'alto fusto: le conversioni dei cedui in alto fusto riguardano principalmente i cedui di faggio o di specie quercine idonee, soprattutto di proprietà pubbliche o collettive che hanno superato gli attuali turni di utilizzazione con conseguente evoluzione della struttura e della provvigione verso stadi più favorevoli alla conversione in alto fusto.

Lo scopo da conseguire è quello dell'ottenimento, in breve tempo, di materiale legnoso ricavabile dal taglio colturale e di pervenire successivamente ad una formazione boschiva più produttiva di assortimenti da lavoro e da opera.

Nella Regione possono essere soggetti a conversione ha. 35.000 di bosco ceduo ed il piano decennale ne prevede ha. 12.935.

— Utilizzazione dei cedui invecchiati e riposo per cedui degradati.

La massima parte della superficie dei cedui invecchiati verrà lasciata a riposo almeno fino a quando la destinazione del legname ritraibile dalla loro eventuale utilizzazione non troverà conveniente impiego nelle industrie cartarie o di trucioli.

Soltanto una modesta quota della superficie di questi soprassuoli verrà utilizzata nel decennio per ottenerne soprattutto legna da ardere.

Si tratterà di circa ha. 1.100 di superficie vicina ai centri abitati ed in condizioni di macchiatico positivo

La superficie di boschi cedui da migliorare, con il taglio di succisione risulta dal piano di forestazione di ha. 6.500 ripartita un po' ovunque nelle zone

boscate essendo state le cause della degradazione il pascolo, il taglio con turni troppo brevi e l'incendio.

La produzione di legname ottenibile, nel caso in cui possano essere effettuati tutti gli interventi di cui avanti è cenno, risulterà la seguente:

— tagli intercalari	ha. 3.900 = mc. 136.500
— dalle conversioni di cedui in alto fusto	ha. 12.935 = mc. 582.075
— dalla normale utilizzazione dei cedui invecchiati	ha. 1.100 = mc. 77.000
— dai tagli di succisione su	ha. 6.500 = mc. 97.500
<b>Totale</b>	<b>mc. 893.075</b>

Si può concludere che nei boschi cedui viene a realizzarsi un notevole risparmio di incremento legnoso che potrà essere utile in caso di emergenza o potrà trovare impiego nelle industrie. A tal proposito bisogna considerare che le moderne tecnologie nel settore delle paste termochimiche e termomeccaniche sembrano consentire l'impiego del materiale dei cedui con l'utilizzazione e trasformazione integrale di tutta la massa legnosa costituente la pianta.

Si stanno compiendo studi in questo campo anche nelle Marche con il finanziamento della Finanziaria regionale

L'utilizzazione del materiale legnoso per le industrie in argomento comporta anche una certa difficoltà di reperimento e concentrazione della produzione legnosa che potrà realizzarsi con la costituzione di centri di raccolta o di piccoli impianti di lavorazione.

La previsione futura per la nostra regione, se gli studi intrapresi daranno risultati positivi, è quella di realizzare un impianto alla Maddalena nella comunità montana zona I che fa capo a Camerino ed un altro a Frontone nella comunità montana, zona D.

#### *2) Azioni con efficacia a tempi medi*

Riguardano gli impianti specializzati da legno come i pioppeti, le coltivazioni di conifere a rapido accrescimento ed i miglioramenti in tempi medi delle produzioni in foresta.

— *Impianti specializzati da legno.* Le Marche possono inserirsi utilmente per le coltivazioni da legno a rapido accrescimento valorizzando parte dei terreni agrari marginali o abbandonati, nonché cespugliati od incolti che non siano recuperabili per una diversa migliore destinazione.

Per quanto riguarda la coltivazione del pioppo non si dispone di rilevanti superfici idonee essendo questa pianta piuttosto esigente soprattutto nei riguardi della fertilità e freschezza del suolo

Si potrà quindi espandere la sua coltivazione lungo le rive dei fossi e nelle pertinenze idrauliche come coltivazione di ripa tenendo presente che la coltura attualmente copre una superficie di circa 391 ettari pari allo 0,3 per cento di quella nazionale.

La produzione delle conifere a rapida crescita dovrebbe oscillare intorno agli 8 mc. annui con turni di utilizzazione tra i 20-25 anni, mentre per i

pioppeti il ciclo di utilizzazione dovrebbe essere tra i 10-12 anni

La superficie destinabile complessivamente alle colture da legno è stimata per il decennio in ha. 4 000 e supposto un incremento medio annuo di mc /ha. 8, si avrà una produzione legnosa globale media annua di mc. 32.000.

- *Miglioramenti forestali delle proprietà private.* Le proprietà private sono caratterizzate quasi sempre da una modesta dimensione che ostacola l'economicità della gestione ed il razionale impiego degli incentivi pubblici volti al miglioramento e all'incremento della produzione.

Si rende pertanto necessario costituire delle unità di gestione sotto forma di consorzi volontari ed obbligatori ovvero attuando piani di coltura e conservazione di più proprietà ai sensi dell'art. 10 della legge 984.

Potranno a tal fine trovare utile applicazione: le associazioni tra proprietari, l'elaborazione di piani economici e di sviluppo forestale e di piani di coltura e conservazione aziendali ed interaziendali. La superficie che potrà essere interessata dagli interventi in argomento difficilmente potrà raggiungere i 10.500 ettari.

- *Miglioramenti forestali nelle proprietà pubbliche o soggette a tutela pubblica.* Gli interventi da attuare sono gli stessi delle proprietà private pur potendosi avere una maggiore consistenza territoriale delle unità di gestione ed una maggiore disponibilità nella utilizzazione degli incentivi ed investimenti nel settore forestale.

La superficie pubblica sulla quale si potrebbe avere interesse operativo è di circa 19 400 ettari.

- *Miglioramento delle provvigioni nei boschi d'alto fusto pubblici e privati attraverso piani economici e di assestamento.* Tali piani hanno lo scopo di inventariare i boschi presi in esame per studiarne il riequilibrio provvigionale e migliorarne la produzione

Essi rappresentano un elaborato essenziale per la gestione fornendo informazioni al tecnico e all'amministratore sullo stato, sulle possibilità produttive e sulle necessità colturali dei boschi, e permettendo con la normalizzazione dei tagli di tendere a produzioni costanti e massime.

Dato l'elevato costo dell'assestamento forestale ed anche in considerazione che nelle Marche attualmente è molto ridotta l'area di utilizzazione dei boschi sarà bene adottare piani economici molto semplici ed avvalersi dei mezzi di indagine e delle moderne metodologie che consentono risparmio di tempo e di denaro

Nel prossimo decennio la revisione dei piani scaduti e la redazione di nuovi dovrebbe interessare secondo lo schema di piano nazionale, una superficie di ha. 52 000 comprendendo tutte le proprietà pubbliche, quelle soggette a tutela e parte di quelle private.

A riguardo di queste ultime si evidenzia che sono pochissimi i privati che intendono ordinare l'utilizzazione dei boschi con precisi programmi

La situazione generale dei boschi delle Marche, caratterizzata da complessi forestali di piccola estensione da cedui non utilizzati nè utilizzabili nelle attuali condizioni di mercato, non richiede l'immediata necessità di assestamento su di una superficie vasta come quella prevista.

Pertanto si ritiene in via di larga massima che potranno essere oggetto di pianificazione forestale non più di 26.000 ettari fra fustaie e cedui in conversione.

### 3) Azioni con efficacia in tempi lunghi

- *Rimboschimenti per scopi protettivi, con priorità per le aree soggette a dissesto idrogeologico.*

*Miglioramento boschi deteriorati.* Il concetto del rimboschimento che discende dalla legge forestale del 1923 e che ne fa l'intervento per eccellenza di sistemazione idraulico-forestale, va superato con una impostazione di intervento sul territorio che faccia capo da un lato al riassetto dei boschi e delle altre colture esistenti e dall'altro alla giusta valutazione di tutte le funzioni del bosco: protettiva, produttiva ed estetico-ricreativa.

Tenuto conto del basso coefficiente di boscosità regionale pari al 17,1 per cento al fine di riavvicinarlo almeno alla media nazionale occorre riportare a bosco una considerevole superficie di terreni abbandonati e marginali per le attività agro-zootecniche.

Il rimboschimento potrà avere un ruolo di notevole significato anche sulla regimazione della circolazione idrica e sulla stabilità dei terreni facenti parte dei bacini imbriferi sottesi dagli invasi realizzati o da realizzare per creare delle riserve idriche per uso irriguo.

Si tratterà comunque di riportare il bosco "permanente" su aree non convenientemente destinabili ad altre colture sia per l'eccessiva pendenza che per le condizioni di stabilità e fertilità del suolo.

Anche il miglioramento dei boschi degradati e radi, presenti su vaste superfici, contribuirà unitamente al rimboschimento a migliorare la regimazione delle acque, la conservazione del suolo e la produttività dei terreni forestali oltre ad esaltare le qualità naturalistiche dei soprassuoli.

La superficie attribuibile alla nostra Regione nell'ambito del rimboschimento e del miglioramento boschivo è di ha. 9.067

Infine si avverte la necessità di incentivare, tra le azioni in tempi lunghi, la diffusione nei rimboschimenti e miglioramenti dei boschi di specie di maggior pregio (noci, querce, ciliegi, frassini ed aceri) particolarmente utili per la nostra Regione dove è molto sviluppata l'industria del mobile.

- *Prevenzione lotta contro gli incendi boschivi.* Nelle Marche l'incendio boschivo produce danni considerevoli, ma non così rilevanti come in altre regioni. Infatti dal 1970 al 1977 si sono verificati n. 553 incendi che hanno percorso una superficie totale di ha. 3.271 di cui: boscata ha. 2.547 e non boscata ha. 724 con una superficie media interessata da ogni singolo evento di ha. 5,7 e cioè quasi la metà della media nazionale che si è attestata intorno agli 11 ettari.

Il piano regionale antincendio è stato elaborato in base alla legge n. 47/1975 ed è stato approvato con decreto Interministeriale del 3.8.1976 pubblicato nella gazzetta ufficiale n. 259 del 22.9.1977.

L'attuazione del servizio antincendio, sulla base del piano approvato, non è stato ancora possibile per l'esiguità dei finanziamenti di cui si è potuto disporre.

Per quanto concerne l'organizzazione regionale essa farà capo alle comunità montane ed ai comuni

interessati con il coordinamento degli uffici forestali della Regione.

Mentre il supporto locale all'azione di spegnimento degli incendi da effettuare con mezzi specializzati ed eventualmente con l'impiego anche di aerei verrà organizzato dal corpo forestale dello Stato con la costituzione di 8 distaccamenti forestali che saranno localizzati: ad Ancona, Fabriano, Macerata, Camerino, Ascoli Piceno, Fermo, Pesaro ed a Urbino.

Unitamente all'organizzazione di un efficiente servizio antincendio appare molto importante l'azione di propaganda che interessi soprattutto i giovani.

A tale scopo sarà indispensabile promuovere l'azione degli istituti scolastici di ogni ordine e grado e delle associazioni naturalistiche.

- *Inventario forestale permanente.* Per intraprendere una programmazione forestale su basi certe e con elementi che siano validi nel tempo è indispensabile la formazione dell'inventario forestale.

La elaborazione dovrebbe essere effettuata dalle Regioni con metodologie studiate a livello nazionale in modo che le risultanze siano valide per tutto il territorio del nostro Paese.

- *Costituzione di un centro nazionale di informazione sui boschi, sulle utilizzazioni forestali e sul mercato del legno.* Come è già stato detto per l'inventario una maggiore conoscenza nel campo delle utilizzazioni del legno e del suo mercato interno ed internazionale potrà contribuire alla valorizzazione di questo prodotto.

- *Approvvigionamento e produzione materiale per rimboschimento, riordino dei vivai forestali e della loro gestione.* Strettamente collegata all'attività di rimboschimento della Regione è la produzione vivaistica, attualmente assicurata nelle Marche da 12 vivai forestali regionali.

Questi vivai fino ad oggi hanno garantito la continuità della produzione basandola sulle esigenze del passato, ma ora è necessario avviare un processo di razionale ristrutturazione tenendo conto dei moderni mezzi offerti dalla meccanizzazione e delle mutate esigenze degli interventi da intraprendere nel prossimo decennio di operatività del piano.

Dai 12 vivai esistenti si è ottenuta nel 1976 una produzione di 5.740.000 piantine atte al collocamento a dimora che ha comportato una spesa di L. 310.000.000.

Rispetto alle azioni previste a medio e lungo termine e considerando anche la distribuzione di piantine ai privati ci troviamo di fronte ad una produzione esuberante.

Tanto più che alla produzione vivaistica regionale va aggiunta quella di altri come l'E.N.C.C. che negli anni trascorsi ha fornito intorno a 500.000 piantine l'anno.

Da tener presente inoltre che per circa la metà dei vivai la superficie è inferiore ad ha. 1,5 + 2; alcuni sono stati ricavati su pendici acclivi mediante terrazzamento e quindi oltre a richiedere costose opere di manutenzione non consentono l'impiego di macchine operatrici.

Gli elementi di cui sopra uniti molto spesso ad una disagiata ubicazione per i trasporti e per l'impiego della mano d'opera, hanno determinato costi di produzione insostenibili perchè oltre il triplo di

quelli avuti su vivai razionalmente gestiti. La ristrutturazione dell'attività vivaistica s'impone in termini di riduzione del numero dei vivai, sopprimendo quelli che si trovano in condizioni sfavorevoli, riducendo le superfici degli altri per la produzione di semenzai e trapianti in pieno campo e favorendo le produzioni vivaistiche particolari (piante in contenitori, conifere a rapido accrescimento, pioppi ecc.).

Nella prima fase di ristrutturazione potranno intanto rimanere in attività 8 vivai riducibili gradualmente a 6 in modo che si possa ottenere una produzione di circa 4.000.000 di piantine sufficienti a soddisfare le esigenze della forestazione e le richieste dei privati.

L'eliminazione dei vivai più piccoli e scomodi deve essere seguita, dalla razionalizzazione e meccanizzazione della coltivazione degli alberi.

#### Altre azioni

Nelle Marche le azioni squisitamente forestali interessano vaste aree situate in comprensori di collina e di montagna dove viene esercitato l'allevamento del bestiame.

Non sono rari i casi in cui gli interventi sui boschi riguardino aziende che gestiscono contemporaneamente l'attività silvana e quella zootecnica.

In tali casi assume notevole importanza il pascolamento nel bosco che è da studiare caso per caso per determinarne la durata ed il carico in riferimento al tipo di bosco, alle condizioni dello sviluppo della vegetazione e della stabilità del terreno.

Potranno essere utilizzati per il pascolo i cedui sottoposti a conversione e quelli invecchiati e le fustaie che non siano in fase di rinnovazione.

In casi particolari potranno essere studiate ed attuate formazioni boschive che siano particolarmente adatte ad un proficuo pascolamento.

#### Valutazione produttiva delle azioni indicate

Un consuntivo sufficientemente attendibile sugli effetti produttivi economici ed occupazionali delle aziende da intraprendere nel decennio può essere così riassunto: (dati medi arrotondati).

Diradamenti nei boschi d'alto fusto:

- incremento annuo della superficie interessata ha 390;

- incremento annuo dell'entità del prelievamento mc. 13.650.

Conversione dei cedui:

- incremento annuo della superficie interessata ha 1.293;

- incremento annuo dell'entità del prelievamento mc. 58.200.

Utilizzazione normale dei cedui:

- incremento annuo della superficie ha. 110;

- incremento annuo dell'entità di prelievo mc. 7.700.

Per effetto dell'attuazione, nei boschi pubblici e privati, di opere di miglioramento e della promozione di opere di sostegno delle imprese forestali (cooperazione, assistenza, meccanizzazione) nonchè per le migliorate condizioni del mercato del legno si può prevedere un incremento medio delle utilizzazioni del 1976 (ISTAT) mc. 104.724 x 4 per cento = mc. 4.190.

Quindi in tempi brevi si può valutare un incremento del prelievamento annuo di mc. 83.740.

Stimando la massa legnosa media annua che si prevede di utilizzare nei prossimi anni in mc. 188.465 (utilizzo normale mc. 104.725 + 83.740 mc. di incremento annuo) questa risulta di mc. 1,3 ad ettaro, non considerando nel calcolo la superficie dei nuovi impianti.

La ripresa rimane quindi inferiore all'incremento legnoso annuo prodotto dai boschi nazionali valutati da alcuni studiosi del 2,2 per cento.

Ciò porterà ad un progressivo miglioramento dei boschi.

Inoltre si può stimare che la P.L.V. (ai prezzi attuali) si accresca nei primi anni in media di 2 miliardi l'anno.

A tale valore è da aggiungere quello degli incrementi legnosi che verranno a prodursi con i rimboschimenti normali e con le piantagioni a rapida crescita che potranno realizzarsi in tempi medi e lunghi e che non è possibile valutare all'attualità.

Gli interventi previsti dal programma forestazione saranno coordinati con apposita normativa sulla gestione del patrimonio forestale regionale.

#### Risorse finanziarie e programmi di intervento

Sono in corso di realizzazione gli interventi di cui all'art. 19 della L.R. 21/77 rifinanziata con L.R. 10/79 per altri 500 milioni e gli interventi del progetto speciale Casmez n. 24 per la forestazione di cui alla legge statale 23.4.1975, n. 125 nella zona Cassa della provincia di Ascoli.

Il bilancio regionale prevede inoltre stanziamenti annuali per la gestione dei vivai, delle foreste demaniali della Regione e contributi per la gestione dei beni silvopastorali dei comuni, università agrarie e da altri enti montani, per complessivi 670 milioni nel 1980.

La quota assegnata alla Regione nello stralcio 1978 della legge 984/77 di L. 1.060.664.000 è stata così utilizzata:

- L. 400 milioni per avviare l'organizzazione del servizio regionale contro gli incendi boschivi con una rete radio ricetrasmittente;
- L. 580 milioni ripartita tra le comunità montane;
- per la realizzazione di opere di miglioramento

boschi esistenti e di rimboschimento, straordinarie ed urgenti da eseguire a totale carico della Regione delle stesse comunità montane ai sensi dell'art. 21 della L.R. 21/77;

- per il finanziamento nella misura del 90 per cento della spesa ammissibile, di opere di rimboschimento e di miglioramento da eseguire:
  - nei terreni appartenenti a comuni, comunanze agrarie e da altri enti montani;
  - nei terreni privati su rilevanti superfici da eseguire da consorzi forestali da cooperative e loro consorzi.

La somma di L. 80.664.000 è stata riservata per il finanziamento, nella misura del 75 per cento della spesa ammissibile, di opere di miglioramento boschivo e di rimboschimento con specie a rapida crescita da eseguire nelle singole aziende previa presentazione del piano aziendale di cui all'art. 10 della L.R. 21/77.

Il piano agricolo nazionale ha riservato alla Regione per il programma forestazione, nell'arco di tempo dal 1979 al 1987 l'importo complessivo di L. 10.203 milioni di cui:

- per interventi vari . . . . . L. 8.711
- per produzione piantine . . . . . L. 189
- per l'ambiente . . . . . L. 1.303

Inoltre il piano quadro presentato dallo Stato italiano al FEOGA per l'applicazione del regolamento C.E.E. n. 269/79 del Consiglio del 6 febbraio 1979 che istituisce un'azione comune forestale in alcune zone mediterranee della Comunità, destinata a migliorare le sfavorevoli condizioni geofisiche e culturali dell'agricoltura, riserva alle Marche l'investimento complessivo nell'arco di tempo 1979-1983 di U.C. 21.452.550 pari a circa L. 27.880 milioni dei quali il 50 per cento a carico del FEOGA, non meno del 40 per cento della Regione e non meno del 5 per cento a carico del proprietario del terreno.

Il programma quadro per le Marche prevede interventi di forestazione attraverso uno o più programmi speciali comprendenti uno o più progetti nelle seguenti zone: 1) Bacino Marecchia - Conca - Foglia; 2) Bacino Metauro, Cesano, Misa, Esino; 3) Musone, Potenza, Chienti; 4) Tenna, Aso, Tesino, Tronto; secondo le seguenti azioni, quantità ed importi.

#### Azioni

#### Aree di intervento

		Aree di intervento			
		1	2	3	4
Rimboschimento ha. 4.595 x 2.000 ad ha. U.C.	9.190.000	1.070	1.575	975	975
Miglioramento foreste degradate nella misura necessaria alla conservazione del suolo e delle acque tramite conversione ed altre misure quali separazione tra foreste e pascoli, ecc ha. 1.930 x 1.700 U.C. ha. U.C.	3.281.000	300	850	390	390
Lavori connessi, quali terrazzamento ed altri interventi minori di stabilizzazione del suolo ha. 3.560 x 900 U.C. ha. U.C.	3.204.000	840	1.140	840	740
Opere di protezione contro gli incendi soprattutto per quanto riguarda le superfici da imboschire e da migliorare ha. 7.000 x 100 U.C. ha. U.C.	700.000	1.800	2.000	1.600	1.600
Costruzioni di strade forestali km. 338 x 12.000 U.C. km	4.056.000	90	108	70	70
<b>Sommano</b>	<b>20.431.000</b>				

Lavori preparatori azioni preliminari, raccolta dati e lavori di preparazione 5 per cento di 20.431.000

Tornano

1.021.550

21.452.550

Il programma Feoga, per la parte di spesa di competenza della Regione trova finanziamento nella legge regionale 2.4.1980, n. 17 e concernente la partecipazione finanziaria della Regione per l'applicazione dei regolamenti comunitari del Feoga - Sezione Orientamento.

Il programma Feoga ha puntato soprattutto sulle azioni di rimboschimento e dovrebbe soddisfare quasi tutte le esigenze accertate in questo settore.

Di conseguenza il programma relativo alla legge 984/77 dovrà puntare soprattutto sul miglioramento dei boschi esistenti.

Le azioni forestali da realizzare con detto programma, in riferimento alle quote assegnate ed ai costi unitari, si possono qualificare e quantificare nella seguente descrizione:

1) rimboschimenti soprattutto con specie a rapido accrescimento per la utilizzazione di terreni marginali non utilizzabili convenientemente per coltivazioni o allevamenti con particolare riguardo agli investimenti da realizzare nelle singole aziende agricole previa presentazione del programma aziendale di cui all'art. 10 della L.R. 21/77, per una superficie stimata in ettari 1.200.

Contributo in conto capitale ad ettaro fino al 75 per cento pari a L. 1.500.000 circa, importo complessivo L. 1.800 milioni;

2) miglioramento dei boschi esistenti con interventi indicati nel presente programma, da eseguire su rilevanti superfici, da comunità montane, consorzi forestali, comuni, università agrarie e loro consorzi.

Contributo medio sul costo degli interventi ad ettaro di L. 1.500.000, superficie interessata ha. 4.000, importo L. 600 milioni;

3) completamento dell'organizzazione e attrezzature del servizio regionale contro gli incendi boschivi L. 911 milioni da realizzare nell'arco di tempo di 2 anni 1980 e 1981 per le attrezzature, e annualmente per interventi di vigilanza e di trattamento preventivo con sostanze ritardanti;

4) il programma coordinato ambiente comprende sia la individuazione di boschi e foreste di particolare valore naturalistico, ambientale e turistico, di proprietà di privati, di enti e della Regione, sia la loro salvaguardia attraverso la concessione di indennizzi, la esecuzione di opere di conservazione, e mediante la regolamentazione dell'uso e relativa vigilanza.

La somma destinata a tale finalità è stabilita in L. 1.303 milioni. Il programma sarà gestito direttamente dall'amministrazione regionale d'intesa con le comunità montane ed associazioni di comuni, nel quadro degli indirizzi del CIPAA;

5) la somma di L. 189 milioni complessivi destinata alla produzione di semi e piantine integrerà la spesa annuale prevista dal bilancio regionale per la gestione dei vivai.

Il programma forestazione potrà essere realizzato in un arco di tempo più breve di quello previsto 1979/1987, in relazione alla iniziativa assunta dal governo in sede comunitaria per ottenere dalla BEI

l'anticipazione di somme equivalenti a quelle stanziata dalla legge 984/77 per il settore forestazione con interesse del 10 per cento a carico dello Stato da gravare o sulla legge finanziaria dello Stato o sulle rispettive quote regionali.

Con la relazione sullo stato di attuazione del programma Feoga, e della legge 984/77, collegata alla presentazione del bilancio annuale, saranno proposte le eventuali necessarie puntualizzazioni agli obiettivi quantitativi e alla localizzazione degli interventi in riferimento alle iniziative ed ai progetti che saranno effettivamente presentati dai soggetti interessati

Poiché il programma di forestazione finanziato dalla L. 984/77 è indirizzato soprattutto al miglioramento dei boschi esistenti, gran parte della somma assegnata su tale legge sarà ripartita tra le comunità montane secondo l'estensione dei boschi, subordinando l'assegnazione annuale e l'erogazione ai progetti esecutivi deliberati ed inseriti nel programma annuale di ciascuna comunità montana e al loro stato di attuazione. Per la istruttoria, approvazione tecnica dei progetti e successiva vigilanza sulla loro attuazione, le comunità montane utilizzeranno gli ispettorati provinciali delle foreste e gli uffici delle foreste demaniali e attraverso questi, il corpo forestale dello Stato

In conseguenza di tale impostazione, alle comunità montane è destinata la somma di L. 5 miliardi:

- per la realizzazione di opere di miglioramento dei boschi esistenti, a totale carico della Regione ai sensi dell'art. 2 della L. R. 10/75;

- per il finanziamento nella misura del 90 per cento della spesa ammissibile di opere di miglioramento dei boschi esistenti da eseguire su rilevanti superfici, sui terreni appartenenti a comuni, comunanze agrarie, altri enti montani e loro consorzi, o sui terreni privati da consorzi di proprietari, mentre la somma di L. 1.000 milioni è destinata alla salvaguardia e miglioramento delle zone boscate del territorio esterno alle comunità montane.

Nelle opere possono essere compresi anche rinfoltimenti qualora necessari per il miglioramento dei boschi esistenti

La somma è ripartita tra le comunità montane in rapporto alle estensioni dei boschi esistenti quali risultano dai dati ISTAT, ai sensi dell'art. 21 della L. R. 21/77.

## PROGRAMMA "UTILIZZAZIONE E VALORIZZAZIONE DEI TERRENI COLLINARI E MONTANI"

### 1) Obiettivi generali

Il programma di utilizzazione e valorizzazione dei terreni collinari e montani si propone interventi volti a realizzare il riordino agrario e fondiario in funzione di nuovi assetti produttivi con particolare riguardo a quelli che presentano una naturale capacità di assicurare elevate produzioni unitarie e di foraggi e di cereali per uso zootecnico.

Questo programma rappresenta un momento importante della politica di recupero e valorizzazione

delle aree interne per conseguire obiettivi di riequilibrio territoriale

L'area interna, nella nostra regione, corrisponde con il territorio delle comunità montane e pertanto il programma deve inquadrarsi nel piano di sviluppo economico-sociale delle comunità montane di cui alla L. R. n. 12/73.

Il programma specifico di utilizzazione dei terreni collinari e montani coinvolge sia pure con diversa incidenza tutti gli altri settori previsti dalla legge 984: irrigazione, forestazione, zootecnia, ortofrutticoltura, olivicoltura, nonché gli interventi previsti dagli artt. 46 e 50 della L. R. 42/77 e dal regolamento CEE 1760/78 relativi agli investimenti collettivi e alle infrastrutture civili.

La politica agricola, non è da sola risolutiva dei problemi di sviluppo di questi territori, essa è uno strumento complementare ad altre politiche; può contribuire alla rivitalizzazione delle aree interessate puntando sul riordino agrario e sulla valorizzazione economica delle risorse agricole non solo in vista del conseguimento di maggiori produzioni e, in conseguenza, di maggiori redditi per le popolazioni locali, ma anche come presupposto per favorire la localizzazione di nuove attività produttive.

Ma per rendere più efficaci i vari interventi in queste aree, è necessario definire una strategia globale, capace di aggredire i vari punti di crisi.

A questa finalità risponde la proposta per un piano dell'Appennino, con cui le regioni dell'Italia centrale interessate alla dorsale appenninica si propongono alcuni obiettivi di fondo:

- il recupero delle aree marginali e la valorizzazione delle risorse naturali intrasferibili e quindi dell'agricoltura, degli allevamenti e delle foreste e delle relative iniziative, di valorizzazione industriale e commerciale di tali settori, delle acque, dell'ambiente e del paesaggio, delle tradizioni artigianali e culturali;
- rafforzamento dell'armatura urbana e sviluppo delle economie esterne che rendano possibile la localizzazione di attività produttive

La valorizzazione dell'Appennino, e conseguentemente delle aree che gravitano attorno ad esso, è anche nel breve periodo un fattore importante di risparmio misurato in termini di importazioni (carne, legno), comporta un arresto dell'esodo offrendo sul posto occasioni di lavoro; soprattutto occupazione indotta con i meccanismi di sviluppo attivati, e soprattutto comporta la salvaguardia del territorio, i cui benefici non sono facilmente valutabili per il loro alto valore.

La Regione Marche intende proporre inoltre un programma di sviluppo specifico per queste aree, richiedendo il finanziamento comunitario in base al regolamento CEE 724/75 (modificato dal regolamento 214/79), istitutivo del fondo europeo di sviluppo regionale.

Tale programma dovrà coordinarsi con le altre misure comunitarie e nazionali: direttive comunitarie, specialmente quella relativa alla montagna e alle zone svantaggiate, regolamento CEE 355/77 relativo ad una azione comune per il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, regolamento CEE 269/79 relativo ad un'azione comune per la forestazione, proposta di regolamento per un programma specifico di sviluppo della produzione di carni bovine ed ovine in Italia,

programma decennale per la difesa del suolo all'esame del Parlamento, interventi previsti dal Ministero dei LL.PP. nel piano dell'Appennino, progetto speciale 23 CASMEZ che riguarda specificatamente le aree interne.

Per la realizzazione di tale progetto si sta effettuando la delimitazione del territorio che comprenderà circa 30 mila ettari, pari al 30 per cento della superficie zona Cassa della Provincia di Ascoli Piceno.

## 2) La situazione

Il territorio delle comunità montane, secondo il censimento del 1970, risulta così utilizzato:

ha. 226.000	di seminativo di cui 110 mila a cereali e 100 mila a foraggiere avvicendate e 2.200 a ortaggi
ha. 11.500	di colture arboree specializzate - vigneti -
ha. 94.000	di pascoli e prati permanenti
ha. 135.000	di bosco; ha. 60.000 circa rappresenta "altra superficie" non utilizzata dalle aziende

Il fenomeno dell'abbandono della terra e dei poderi, con l'esodo delle famiglie contadine, in questa zona ha trovato e trova tuttora la sua manifestazione più acuta: in termini di S.A.U. tra i censimenti 61 e 70 sono venuti a mancare alla coltivazione 140.000 ha. e tra il censimento 70 e l'indagine C.E.E. 75 vi è stata una ulteriore diminuzione di 13.000 ha.

Una parte dei seminativi presenta difficoltà di lavorazione per la pendenza e sono poco produttivi.

Le zone interne hanno finora subito una emorragia demografica e, con la caduta della spesa pubblica, hanno subito un rallentamento dello sviluppo rispetto alle zone più attive della collina litoranea e della fascia costiera, hanno gradualmente perduto quella potenzialità produttiva tipica di piccole risorse disperse, ma nel loro complesso consistenti.

Vi è stato anche un impoverimento del patrimonio zootecnico, reso poco conveniente dalla politica comunitaria degli alti prezzi dei cereali e dei mangimi e dal contenimento dei prezzi del latte e della carne, deformati dai montanti compensativi. Inoltre nelle zone di montagna caratterizzate da consistenti beni silvo-pastorali, è venuta meno la transumanza del bestiame per lo più ovino, ed è venuta meno la convenienza all'utilizzazione del bosco ceduo, restando inutilizzate consistenti risorse naturali.

Oggi si tratta quindi di recuperare e valorizzare, grazie anche a tecniche più moderne inseribili nel processo produttivo, le piccole risorse disperse, e quanto è decaduto per abbandono o scempenso economico, si tratta di realizzare le condizioni di attrattiva e di convenienza, presidiata da interventi fisici ed economici che tali attrattive e convenienze rendano attuali.

In questo quadro si dovrà avere particolare riguardo all'organizzazione delle iniziative associative, al riaccorpamento aziendale e quindi dell'offerta dei prodotti. L'associazionismo avrà finalità di riordino agrario o almeno di una armonizzazione degli ordinamenti colturali.

Inoltre in riferimento anche alle risorse finanziarie disponibili nel medio periodo 78-82 è necessario concentrare gli sforzi e i mezzi nelle zone dove esistono più favorevoli condizioni di riorganizzare, su

basi moderne, il processo produttivo, individuando precise zone di intervento in ciascuna comunità, anche al fine di evitare la dispersione e polverizzazione degli investimenti

L'intervento pubblico, in questa area, deve muoversi tenendo conto che essa comprende zone montane a diverso sviluppo e a diversa capacità imprenditoriale, e con diverse risorse naturali e grado di utilizzazione, zone svantaggiate tuttora minacciate di spopolamento, caratterizzate da terre poco produttive, poco idonee alla coltura e alla intensificazione e che si prestano invece all'allevamento estensivo.

L'area interna comprende anche terreni appoderati con dimensioni aziendali insufficienti ad impiegare compiutamente la capacità lavorativa di una famiglia coltivatrice, terreni suscettibili di ulteriore valorizzazione, zone con terreni che presentano una naturale capacità di assicurare elevate produzioni unitarie di foraggi e cereali per uso zootecnico, e con terreni abbandonati, incolti o insufficientemente coltivati.

La conoscenza più analitica delle singole situazioni zonali può suggerire la tipologia delle azioni e delle iniziative da attuare; tuttavia la complessità della situazione richiede interventi che promuovano e favoriscano il processo di riorganizzazione e di ristrutturazione in atto con tutti gli strumenti offerti dalle leggi vigenti, stimolando e sostenendo la imprenditorialità singola e associata e, laddove assente, assumendo l'ente pubblico iniziative volte a valorizzare risorse abbandonate o insufficientemente utilizzate

Questo vuole essere lo scopo della individuazione delle zone di intervento per attuare piani di riordino, non trascurando il rilevante fatto che ai comuni sono stati trasferiti i beni rustici delle numerose I.P.A.B.

Questi terreni possono costituire, unitamente a quelli di appartenenza al demanio dei comuni, delle comunanze e università agrarie, una base fondamentale per il riordino agrario di alcune zone e per la costituzione di aziende zootecniche e silvo-pastorali specializzate per l'allevamento dei soggetti da riproduzione. A questo specifico fine, potranno essere favorite iniziative, degli stessi enti per l'estendimento dei loro beni.

In queste stesse zone si dovranno realizzare le infrastrutture, le strutture e le opere di ricerca, captazione e distribuzione dell'acqua e le opere di sistemazione idraulico-forestale, si dovranno altresì organizzare servizi di assistenza alle imprese agricole, per favorire e sostenere il processo di ammodernamento, di ristrutturazione e di sviluppo

### 3) Interventi programmatici

L'obiettivo prioritario che si pone è quello di garantire una presenza umana confacente con la potenzialità di fruizione offerta dai territori stessi e la necessità quindi di costituire convenienti unità fondiaria ed agrarie capaci di creare il luogo economico per rendere competitiva l'imprenditorialità singola, associata ed anche pubblica, nel settore zootecnico e silvo-pastorale.

Il programma, attraverso le proprie specifiche azioni, intende creare nelle zone delimitate le condizioni per la piena utilizzazione anche degli interventi previsti per gli altri settori produttivi.

In particolare gli interventi saranno finalizzati

- facilitare gli insediamenti agricoli conseguenti al riordino, e a soddisfare le esigenze di servizi (viabilità, acquedotti elettrodotti, telefono, ecc.);
- promuovere e favorire lo sviluppo dell'impresa contadina, l'associazionismo tra le stesse aziende per l'attuazione di attività integrative comuni, in coerenza alle indicazioni dei piani zonali;
- realizzare opere di difesa del suolo, di conservazione dell'ambiente e di salvaguardia del patrimonio naturale;
- estendere la superficie irrigata anche attraverso il ripristino o la costruzione di invasi collinari, infrastrutture necessarie per l'incremento delle produzioni foraggere e nelle zone idonee anche per la coltivazione della *Bababietola da zucchero*;
- recuperare le terre incolte o insufficientemente coltivate, utilizzando lo strumento della legge regionale n. 16/80;
- migliorare l'organizzazione dei pascoli collettivi, la costituzione di nuovi prati permanenti;
- promuovere l'agriturismo come fonte di integrazione di reddito per le famiglie contadine;
- promuovere piani di sviluppo aziendale e interaziendale comprendenti iniziative agrituristiche e artigianali;
- assicurare una più diffusa ed efficace assistenza tecnica ed informazione socio-economica;
- promuovere ed assumere quelle iniziative finalizzate a creare condizioni di attrattiva e di attenzione per i problemi dell'agricoltura e per il consumo dei prodotti acquistati direttamente presso le aziende.

Si tratta in definitiva di contribuire alla rivitalizzazione dell'ambiente naturale

### 4) Modalità degli interventi

In attuazione del programma stralcio '78 per i terreni di collina e montagna, le comunità montane, alle quali sono state attribuite le relative risorse finanziarie, hanno in corso l'individuazione delle zone caratterizzate da terreni agrari suscettibili di valorizzazione produttiva - zona A - e caratterizzate dalla presenza di pascoli stagionali e boschi - zona B - ove attuare interventi volti rispettivamente alla creazione di valide aziende zootecniche specializzate per l'allevamento di bestiame da riproduzione di alta produttività, e di aziende silvo-pastorali di valide dimensioni economiche aventi finalità di aziende pilota sperimentali.

In tali zone, possono essere realizzate infrastrutture, opere di ricerca, captazione e distribuzione di acqua, opere di sistemazione idraulico-agraria e idraulico-forestale, connesse alla creazione di aziende zootecniche e silvo-pastorali.

Possano altresì essere promossi piani di riordino fondiario e agrario, accordi tra operatori agricoli per un'armonizzazione degli ordinamenti culturali, e la costituzione dei consorzi di cui all'art. 10 della L. 984/77

Gli interventi da realizzare nelle zone determinate, debbono essere coordinati con quelli previsti per il settore forestazione e zootecnia, e con le iniziative assunte dall'Ente di Sviluppo per la costituzione di aziende zootecniche in attuazione dei programmi Feoga già finanziati con i progetti finanziati e da finanziare ai sensi dell'art. 50 della L. R. 42/77.

Sempre per le stesse finalità, potranno essere utilizzati l'art. 9 della L. 1102/71, per l'acquisto,

l'affitto, l'esproprio di terreni da destinare alla formazione di aziende silvo-pastorali (richiamato tra l'altro dalla legge 352/76 sull'agricoltura di montagna e dall'art. 50 della L.R. 42/77 o la L.R. 16/80 sulle terre incolte, abbandonate, o insufficientemente coltivate)

Lo stesso Ente di Sviluppo, anche quale organismo fondiario, può svolgere un ruolo determinante in collaborazione con le stesse comunità montane

Gli interventi, da realizzare nelle zone interne di collina e montagna saranno completati con un programma specifico per la promozione dell'agriturismo che tenga conto delle iniziative previste dall'art. 19, V comma, della L.R. 42/77 e soprattutto di quelle previste dalla legge regionale 15/80.

Il programma dovrà individuare i necessari interventi integrativi e complementari nonché l'organizzazione di servizi da attuare in collaborazione con gli organismi specializzati delle organizzazioni professionali sindacali affinché le categorie agricole siano protagoniste del processo di valorizzazione delle risorse turistiche e di animazione delle zone rurali

A tal fine la giunta regionale d'intesa con le stesse comunità montane e con gli organismi di cui sopra attua un'apposita indagine studio per definire gli interventi ed i servizi da realizzare per la promozione delle attività agrituristiche.

La giunta assumerà altresì l'iniziativa, d'intesa con le comunità montane, di attuare uno specifico programma di ricerca e captazione d'acqua per l'utilizzazione a fini agricoli ed altri scopi

Le risorse destinate al programma operativo terreni di collina e di montagna per l'ammontare complessivo di L. 27.048 milioni per il periodo 1979/1982, sono utilizzate fino a L. 10.000 milioni:

- per la individuazione, definizione ed attuazione di un programma di interventi e servizi per la valorizzazione delle risorse agroturistiche e riannunziazione delle zone rurali, d'intesa con le comunità montane e con la collaborazione degli organismi specializzati delle categorie agricole e approvato dalla giunta sentita la competente commissione consiliare;
- per la definizione ed attuazione, d'intesa con le comunità montane, di un programma specifico di ricerca e captazione di acqua a prevalente utilizzazione agricola;
- per l'estendimento dei beni dei comuni, università e comunanze agrarie al fine di creare organiche aziende zootecniche e silvo-pastorali e per l'ampliamento del demanio forestale regionale.

La somma di almeno L. 17.048 milioni è ripartita ai sensi dell'art. 8 della legge che approva il presente programma ed è finalizzata a costituire e sviluppare aziende zootecniche e agrosilvopastorali ed interventi connessi nelle zone delimitate dalla stessa comunità

Con riferimento all'assegnazione pluriennale la comunità montana, dovrà presentare, per ciascuna zona delimitata ai sensi della precedente deliberazione n. 76/79, un programma di intervento finalizzato a costituire aziende di convenienti dimensioni economiche capaci di rendere competitiva l'imprenditorialità singola, associata ed anche pubblica nel settore zootecnico e silvo pastorale.

Il programma dovrà indicare, in coerenza con gli obiettivi e gli indirizzi del settore, le opere, gli interventi e le iniziative da realizzare e le forme di incentivazione favorendo in particolare la creazione e

lo sviluppo delle forme associative previste dall'art. 7 e art. 10 della L. 984/77 e delle cooperative assegnatarie di terreni incolti, abbandonati e insufficientemente coltivati ai sensi della L.R. 16/1980.

## PROGRAMMA ZOOTECNICO

### Obiettivo

Il programma si propone sia l'incremento del patrimonio zootecnico della regione che l'aumento della produttività degli allevamenti, assicurando una razionale e piena utilizzazione delle risorse.

#### *Situazione del settore*

La produzione zootecnica è la voce più consistente della produzione lordo vendibile dell'agricoltura marchigiana (quasi il 50%). Tuttavia il settore è ad un punto di svolta e tutto dipende dall'incidenza che le politiche di sviluppo avranno nel determinar il suo sentiero. Infatti, ci si trova di fronte ad una situazione di apparente sviluppo, dimostrata dal tasso di crescita relativamente elevato registrati nell'ultimo decennio — superiore al 2 per cento — e nello stesso tempo si deve prendere atto del collasso dell'allevamento bovino da carne.

Infatti tale tasso di crescita è dovuto esclusivamente al comparto delle carni avi-cuniole e suine

Il patrimonio bovino nell'arco di otto anni si è ridotto di oltre il 40 per cento. Le fattrici sono scese di circa il 60 per cento

Il calo della consistenza bovina ha colpito in maggior misura le zone di collina rispetto a quelle di montagna e gli allevamenti di piccola dimensione.

Parallelamente al calo del patrimonio bovino si è verificata una drastica riduzione delle superfici foraggere, soprattutto quelle avvicendate: per queste ultime si passa dai 428 mila ettari del '70 agli attuali 273 mila (tab. 3).

Le cause principali della contrazione dell'allevamento bovino possono individuarsi:

- nell'esodo massiccio della famiglia mezzadrile e nella poca disponibilità al lavoro di stalla;
- nell'aumento notevole dei costi di produzione sia degli allevamenti che delle coltivazioni foraggere. Nelle zone ed aziende caratterizzate dalla presenza di soli seminativi è subentrato un tipo di conduzione aziendale che pratica nelle zone più idonee un avvicendamento senza le foraggere;
- nel mancato sostegno dei prezzi alla produzione e sulle massicce non controllate importazioni di carne e di latte.

#### *Qualificazione e quantificazione degli obiettivi*

Aumentando le disponibilità foraggere si propone uno sviluppo degli allevamenti da carne — bovini, ovini ed equini — e il consolidamento della consistenza e della produttività dei bovini e degli ovini da latte. Per gli allevamenti suinicoli e minori l'obiettivo è quello di assecondare la crescita di questi anni con misure idonee alla razionalizzazione e valorizzazione degli allevamenti e delle relative produzioni.

Convertendo la consistenza del patrimonio bovino, ovino ed equino in capi UBA (Unità Bestiame Adulto) l'obiettivo è di passare dai 240 mila capi UBA del '78 ai 280 mila alla fine dell'83; se si considerano i suini, la consistenza in UBA, dovrebbe essere alla fine del quinquennio di circa 450 mila capi UBA



Con tale carico di bestiame si dovrà puntare ad avere la disponibilità di almeno 1.000 milioni di UF, che potranno essere prodotte:

- recuperando almeno 20 mila ha. di foraggere permanenti nelle aree interne a scapito dei seminativi scadenti;
- stabilizzando a 240 mila ha. le foraggere avvicendate;
- incrementando le superfici a cereali foraggeri (mais, sorgo, orzo), tenuto conto dell'aumento degli allevamenti suinicoli

Questi incrementi di superficie dovranno essere accompagnati da un migliore livello di produttività: miglioramento dei pascoli e prati pascoli, estensione degli impianti irrigui per migliorare la produttività di erbai, mais e di alcune colture intercalari.

Accanto a queste azioni occorre un efficace e serio intervento selettivo per consentire non solo una maggiore produttività degli allevamenti e delle singole bovine da carne e da latte, ma anche per la formazione di allevamenti da vita, femmine soprattutto, da diffondere nelle zone interne di allevamento (montagna ed alta collina) e occorre altresì promuovere la formazione di allevamenti basati su nuclei di selezione di bovini iscritti nei LL.GG.

Con l'allevamento bovino, sono da promuovere attività aggiuntive che accrescono le occasioni di reddito degli occupati nel settore. Tali attività possono essere complementari (prima trasformazione dei prodotti, servizi di trasporto dalle aziende ai centri di raccolta, ecc.) e supplementari (allevamenti minori, ingrasso dei suini, ecc.). Accanto all'allevamento bovino, specie nelle zone di montagna e di collina interna, quello ovino, e anche equino ha dimostrato possibilità di sviluppo concreto, utilizzando molte delle risorse foraggere dei nostri ambienti e richiedendo minori investimenti in capitale fisso.

#### *Programmi e criteri d'intervento*

Per il settore bovino nelle zone interne di collina e di montagna saranno favorite forme di allevamento che utilizzino i pascoli stagionali montani e le risorse foraggere di valle per il restante periodo.

Nelle zone irrigue la zootecnia potrà essere indirizzata verso l'allevamento dei bovini con la sostituzione dei centri di ingrasso, per utilizzare particolarmente la disponibilità di foraggio insilato.

Specie nell'ambito delle comunità montane gli interventi saranno indirizzati a migliorare la flora erbacea e a dotare i prati-pascoli di recinzioni e di abbeveratoi per creare le condizioni migliori di vita per gli animali allevati allo stato semibrado.

La spinta a produrre maggiori quantitativi di foraggere non dovrà esaurirsi nella valorizzazione dei pascoli, ma proseguire a fondo valle e nelle colline con l'intensificazione produttiva dei prati da avvicenda e degli erbai intercalari. Altri obiettivi riguardano il miglioramento qualitativo del bestiame, l'organizzazione dei servizi alle imprese, suggerendo gli incroci da operare, le linee da selezionare e le razioni alimentari più rispondenti all'indirizzo produttivo.

Per il settore ovino gli interventi sono finalizzati:

- al miglioramento e alla selezione delle razze che ancora meglio si adattano alle realtà regionali. A questo fine un efficace servizio sarà quello offerto dai centri pilota già progettati dall'ESA;
- alla costituzione e potenziamento di strutture

necessarie all'allevamento e al ricovero sia nelle zone montane che nelle vallate durante il periodo invernale;

- alla promozione dei processi di ammodernamento dei sistemi di mungitura e conservazione della produzione;
- ad una razionale lavorazione ed organizzazione della offerta delle carni;
- al miglior collocamento dei prodotti trasformati.

Per l'allevamento dei suini e degli altri "minori" (avicunicoli, bachi da seta, apicoltura, elicicoltura) che rivestono una rilevanza anche ai fini della integrazione aziendale di reddito oltre che come importante componente della produzione agricola, la Regione incoraggia il loro sviluppo e favorisce le forme organizzative (associative e cooperative), e in relazione agli allevamenti la Regione favorisce le soluzioni tecnologiche più opportune, anche attraverso progetti pilota per l'utilizzo della materia organica e dei sottoprodotti e per eliminare le forme di inquinamento.

Il progetto pilota per la montagna marchigiana redatto dal Ministero del Bilancio fa affidamento sullo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo che possono:

- assolvere ad una importante funzione nella fase della produzione per quanto riguarda il raggiungimento della dimensione ottimale dell'impianto con il conseguente utilizzo delle economie di scala;
- svolgere una funzione altrettanto importante nella fase della trasformazione (macellazione, stoccaggio e lavorazione) e nelle successive fasi della distribuzione.

Ciò significa attivare una serie di funzioni organizzative e razionalizzanti, attualmente assenti o gestite in modo non efficiente, quali la concentrazione dell'offerta, l'informazione, la formazione del prezzo, il dimensionamento della trasformazione con utilizzazione massima dei sottoprodotti e la specializzazione delle diverse funzioni produttive dell'attuale sistema dei mattatoi regionali.

Le aziende appartenenti alle comunanze agrarie e agli enti pubblici potranno nell'ambito del territorio svolgere una funzione trainante di aziende pilota.

Il progetto per la montagna marchigiana redatto dal Ministero del Bilancio - per quanto riguarda l'agricoltura - proponendo per la zootecnia linee simili a quelle qui ipotizzate (cioè la linea vacca-vitello), individua moduli ottimali minimi a livello organizzativo (cooperative di primo e secondo grado), costruiti in modo da garantire un uso ottimale delle risorse e livelli di reddito idonei a favorire sia la permanenza degli operatori in agricoltura, sia il necessario processo di autofinanziamento.

I moduli acquistano un significato per l'organizzazione di aziende pilota zootecnico forestali che possono utilizzare, su base associativa, le terre dei comuni, delle comunanze e degli altri enti montani.

#### *Misure*

La realizzazione del programma presuppone l'attuazione di una serie di misure comunitarie e nazionali, necessarie a garantire un rapporto dei prezzi favorevoli alla produzione di carne rispetto ad altre produzioni.

A livello regionale adeguati finanziamenti potranno essere destinati a:

- 1) integrare gli aiuti agli investimenti collettivi volti a

migliorare la produzione foraggera nelle zone alte (art. 50 L.R. 42/77);

- 2) finanziare programmi aziendali con orientamento zootecnico (LL.RR. 13/74 e 21/77);
- 3) integrare il fondo destinato a concedere il premio di orientamento zootecnico, come stabilito dall'art. 24 L.R. 42/77. Tale premio potrà essere esteso anche ad aziende che, pur non beneficiarie degli aiuti di cui alla direttiva 159/72, presentano un programma aziendale di sviluppo zootecnico (art. 10 L.R. 21/77);
- 4) alimentare il fondo di rotazione a favore delle cooperative e associazioni dei produttori nel settore zootecnico (art. 17 L.R. 21/77);
- 5) sostenere, soprattutto nella fase di avviamento, le stalle sociali già realizzate o in corso di realizzazione;
- 6) anticipare le misure di aiuto proposte dalla commissione C.E.E. per le zone collinari, favorire gli allevamenti bovini, ovini ed equini;
- 7) erogare prestiti agevolati per gli allevamenti con restituzione in 3 anni (L. 118/74).

Altre misure di aiuto riguardano gli interventi per l'acquisto di sementi foraggere selezionate e gli allevamenti minori quali gli avicunicoli, la selvaggina, nonché l'apicoltura e la bachicoltura che rivestono particolare rilevanza per l'economia agricola, anche come integrazione del reddito aziendale.

#### *Organizzazione di servizi reali a supporto dello sviluppo zootecnico*

Il programma si propone:

- la realizzazione di centri zootecnici di riproduzione e di allevamento da parte delle comunità montane, comuni, comunanze e università agrarie;
- la realizzazione da parte dell'ente di sviluppo dei centri zootecnici compresi quelli finanziati dal Feoga;
- la fornitura di servizi di assistenza tecnica specializzata ed in particolare:
  - a) il potenziamento della fecondazione artificiale o la utilizzazione di tori di provata geneologia al fine di ottenere un miglioramento massale delle produzioni e la costituzione di riserve di materiale fecondante (banca regionale del seme, art. 14 L.R. 21/77);
  - b) la promozione di attività intese a soddisfare le esigenze di ordine alimentare e sanitarie degli allevamenti al fine di ridurre lo interparto.

Pertanto, sul piano organizzativo, è necessario ricondurre ad un unico servizio di assistenza tecnica gli interventi volti al miglioramento generico, ambientale e sanitario, per agire in modo coordinato e contestuale sulle diverse componenti da cui dipende la produttività degli allevamenti. Ciò richiede, tra l'altro, la raccolta sistematica, e periodica dei dati sulle principali caratteristiche di produttività degli allevamenti, onde poter costituire la base per svolgere un'azione di miglioramento genetico ispirato ai criteri della genetica delle popolazioni.

E' altresì necessaria un'attività di ricerca per la riduzione dei costi relativi all'impianto e alla conduzione dei centri zootecnici delle stalle sociali e dei ricoveri per l'allevamento allo stato semibrado.

E' infine necessario promuovere la istituzione di una sezione operativa degli istituti sperimentali statali per la foraggicoltura e praticicoltura.

#### **Progetto carne**

La ristrutturazione del settore riguardante la trasformazione e distribuzione della carne, che si pone come completamento del programma regionale per lo sviluppo del settore zootecnico e del progetto speciale carne della Cassa per il Mezzogiorno, investe tutte le fasi successive a quella della produzione, nonché i più importanti momenti mercantili a monte della produzione stessa.

I problemi da risolvere sono di duplice natura:  
- realizzazione di un impianto di stoccaggio nel quadro dell'intervento dell'AIMA nella Regione Marche;

- realizzazione di mercati delle carni;
- attivazione di una serie di funzioni organizzative per il reperimento dei vitelli da parte degli organismi cooperativi;
- realizzazione di un impianto per la stagionatura dei prosciutti in una delle località particolarmente adatte per valorizzare la produzione regionale.

#### **PROGRAMMI COORDINATI PER IL MIGLIORAMENTO ZOOTECNICO**

Il piano agricolo nazionale destina la somma di L. 4.890 milioni per il periodo 1979/82 per l'attuazione di uno specifico programma nazionale di miglioramento zootecnico cui si aggiunge la somma di L. 600 milioni recata dall'art. 14 della L.R. 21/77 per il potenziamento dei servizi zootecnici di fecondazione e di selezione.

Inoltre lo stesso piano nazionale stabilisce gli indirizzi ed i criteri per l'attuazione di programmi regionali coordinati a livello nazionale, per la lotta contro l'ipofecondità, la mortalità neonatale e le altre cause che riducono la produttività degli allevamenti. Il programma già avviato con il piano stralcio 1978 e per il quale è stata disposta l'assegnazione di L. 433 milioni, iscritta nel bilancio 1980, conta su di uno stanziamento di L. 2.240 milioni per il periodo 1979/82, corrispondente quindi a L. 672,075 milioni l'anno.

L'obiettivo di fondo dei programmi, è quello di ottenere l'aumento di produttività degli allevamenti riducendo l'incidenza delle malattie, migliorando le condizioni igienico sanitarie degli allevamenti, sottoponendo a controllo le stalle per attuare una accurata selezione dei soggetti da destinare alla riproduzione e favorendo incroci e potenziando i servizi di fecondazione.

Se è vero che le attuali pratiche prescindono dall'inserire negli ordinamenti colturali, l'avvicendamento delle foraggere e favoriscono, in relazione ai prezzi di mercato, nei seminativi di media e buona fertilità rotazioni più redditizie senza le foraggere, è altrettanto vero che nelle zone interne, molti seminativi scadenti dovranno lasciare più spazio alle foraggere e d'altronde in queste zone è in corso la costituzione di numerose aziende zootecniche con un rilevante aumento della consistenza dei singoli allevamenti.

Si ha una redistribuzione nel territorio delle aziende zootecniche e degli allevamenti bovini e si pongono pertanto problemi nuovi rispetto al tradizionale obiettivo di estensione ovunque del bestiame di razza marchigiana iscritto ai LLGG., per la produzione della carne ed in qualche isolato caso per la vendita di soggetti riproduttori di elevato valore genealogico.

Esiste senz'altro il problema di valorizzare le risorse attuali e potenziali della razza marchigiana, razza che può trasmettere le sue alte qualità alle altre razze più rustiche

Per questo un certo numero di soggetti possono essere venduti come riproduttori di alto valore genetico, a prezzi elevati. Il mercato stesso tuttavia pone limiti alla produzione di tali soggetti, il cui costo di allevamento non trova remunerazione, se venduti al normale prezzo di macello.

E' necessario salvaguardare e valorizzare il patrimonio della razza marchigiana e continuarne il miglioramento genetico per offrire nel mercato soggetti miglioratori con sempre maggiori pregi.

L'attività di selezione deve pertanto essere altamente qualificata, basata su nuclei di selezione e collegata con i servizi di fecondazione

Gli stessi nuclei di selezione dovranno essere distribuiti in modo razionale nei diversi territori, per ridurre il costo dei controlli.

Il miglioramento della produttività degli allevamenti da carne si potrà ottenere attraverso una guidata fecondazione, con incroci idonei in relazione anche ai diversi ambienti e sottoponendo a controllo gli allevamenti per selezionare i soggetti da destinare alla riproduzione

Anche per quanto interessa gli ovini il programma pone come obiettivo di fondo il miglioramento della produttività attraverso un'idonea selezione dei soggetti della razza da carne iscritti ai LL.GG., attraverso un premio di mantenimento per giovani maschi e femmine nati in selezione e mantenuti sino ad abilitazione alla riproduzione

Per il settore equino si pone l'obiettivo di incrementare la produttività dei soggetti delle razze fornite di LL.GG. e di fornire incroci in modo da migliorare e definire con caratteristiche precise e chiare l'allevamento marchigiano per zone tipiche, attraverso anche un premio di mantenimento puledri maschi e femmine tenuti in selezione sino al 12° mese.

In questo quadro ed in collegamento con la tenuta dei LL.GG. si colloca un regime particolare di aiuti per il miglioramento qualitativo del patrimonio zootecnico

— Premio di mantenimento di soggetti bovini con particolare riguardo alla razza marchigiana iscritti ai LL.GG. allevati in nuclei di selezione sottoposti per l'intero allevamento ai controlli funzionali ed al programma di selezione con impegno a sostituire i soggetti non idonei.

Il premio è concesso per 4 anni ed erogato annualmente nella misura di L. 100 mila per soggetto iscritto per un massimo di L. 3 milioni per azienda all'anno

— Premio di mantenimento di soggetti ovini, giovani maschi e femmine, in particolare di razza da carne fabrianese e sopravissana iscritti ai LL.GG., nati in selezione e mantenuti sino ad abilitazione alla riproduzione.

Il premio è concesso ed erogato annualmente nella misura massima di L. 20.000 per soggetto

— Premio di mantenimento di soggetti equini iscritti ai LL.GG. allevati e tenuti in selezione sino al 12° mese.

Il premio è concesso ed erogato annualmente nella misura massima di L. 50.000 per soggetto, con un limite di 1 milione per azienda.

- Contributo fino al 50 per cento per l'acquisto di riproduttori miglioratori, di sciami d'api con arnie, per acquisto e incubazione di semi di bachi da seta.
- Contributo sulle spese di gestione alle stazioni di monta naturale per bovini ed equini, convenzionate

Seme gratuito per F.A. ad allevamenti bovini sottoposti a controllo e selezione ed associate al programma di lotta contro l'ipofertilità.

Per le iniziative soprarichiamate è destinata la somma di L. 1.122,5 milioni l'anno per complessivi L. 4.490 milioni nell'arco di tempo 79/82.

La somma di L. 600 milioni recata dall'art. 14 della L.R. 21/77 per il potenziamento dei servizi zootecnici di fecondazione è destinata alla realizzazione di interventi per il potenziamento del servizio di fecondazione artificiale basato su una banca regionale del seme. Tale banca avrà il compito di approvvigionarsi e distribuire il materiale spermatico controllato e garantito e i riproduttori naturali, in rispondenza agli indirizzi di selezione e di miglioramento qualitativo, adottati per le varie specie e razze.

Il potenziamento dei servizi di fecondazione comprende:

- l'acquisto di attrezzature, apparecchiature, per la conservazione, distribuzione del seme congelato e per la classificazione e valutazione dei rilevamenti di stalla;
- il potenziamento di un centro di produzione di materiale spermatico di razza marchigiana e di centri di distribuzione periferici collegati;
- attrezzature per l'utilizzazione in F.A. anche di tori operanti in stazioni di monta naturale, ma sempre previamente testificati.

Per il funzionamento e spese di gestione e attività di ricerca del servizio di fecondazione artificiale è altresì disposta la somma di L. 100 milioni all'anno per il periodo 1979/82 per complessivi L. 400 milioni. Tale somma fa carico al programma di miglioramento zootecnico.

#### **PROGRAMMA COORDINATO PER IL MIGLIORAMENTO DELLA FERTILITA' BOVINA E CONTRO LA MORTALITA' NEO-NATALE DEI VITELLI**

Il programma si propone un'azione incisiva rivolta a rimuovere le cause del basso tasso di fertilità, delle bovine e dell'alto tasso di mortalità dei vitelli.

Il programma coordinato a livello nazionale già nello stralcio 1978 indica le cause che incidono sulla fertilità, in quelle di natura genetica, ambientale e alimentare e in errori nelle tecniche di fecondazione, e le cause che incidono sulla mortalità di quelle dovute a cattiva conformazione del vitello per errata scelta del toro, a infezioni per mancata assistenza nel parto

Gli indirizzi del piano nazionale asseriscono che allo stato attuale delle conoscenze, un intervento di lotte contro l'ipofecondità, la mortalità neonatale ed in genere contro le cause che determinano la bassa produttività degli allevamenti, richiede di essere articolato ai diversi livelli:

- a livello dell'assistenza tecnica da svolgere nella stalla per individuare le cause ed assumere le conseguenti iniziative;
- a livello di istruzione professionale per migliorare le capacità operative degli addetti alla stalla;
- a livello della selezione intesa a rilevare le caratte-

ristiche del bestiame destinato alle riproduzioni allo scopo di eliminare quello non adatto;

- a livello di pratica della fecondazione artificiale, con selezione di materiale spermatico e intervento nel momento più idonei per l'inseminazione;
- a livello di alimentazione e di conoscenza degli integrativi necessari alle produzioni foraggere aziendali;
- a livello della rilevazione intesa a consentire un quadro preciso del comportamento dei singoli allevamenti;
- a livello di ricerca delle cause e dei rimedi;
- a livello di disponibilità del materiale profilattico per la prevenzione

E' prevalente in questa azione, l'assistenza tecnica sia di carattere generico, ancorchè specializzata agli allevamenti, sia di carattere di più elevata specializzazione agronomica e veterinaria.

E' necessario per l'organicità dell'intervento, per le interrelazioni fra le diverse azioni, per le esigenze di usufruire di servizi in comune a carattere generale, realizzare programmi regionali coordinati a livello nazionale attraverso un comitato costituito da rappresentanti regionali

E' altresì opportuno armonizzare il programma di lotta contro l'ipofecondità, con le attività di selezione svolta dalle associazioni cui è affidata la tenuta dei LL.GG. e le attività svolte dalle associazioni di razza e dai comitati di gestione della tassa di corresponsabilità del latte di cui al regolamento CEE 1271/1978.

In questo quadro il programma regionale si articola nelle seguenti azioni ed interventi:

- 1) graduale potenziamento, nell'ambito del servizio agricolo di una rete di assistenza tecnica, agli allevamenti che partecipano al programma di lotta contro l'ipofecondità, la mortalità neonatale dei vitelli e di miglioramento selettivo;
- 2) dotazione delle attrezzature di laboratori a livello regionale, approvvigionamento di vaccini e presidi sanitari, analisi di laboratorio, ricerca;
- 3) potenziamento della rete di fecondazione animale, naturale ed artificiale per bovini, equini ed ovini;
- 4) svolgimento di corsi di preparazione professionale nel quadro della L.R. 24/76.

Il servizio di assistenza di base agli allevamenti, in stalla sarà svolto quindi dalle associazioni allevatori in collegamento con le associazioni di razza di cui è affidata la tenuta dei LL.GG. sotto il controllo del comitato regionale di corresponsabilità di cui al regolamento CEE 1271/78 impiegando per gli aspetti sanitari e profilattici gli stessi veterinari di fiducia delle aziende partecipanti al programma, e per gli aspetti zootecnici controllori tecnici qualificati, integrati da altri periti agrari o laureati in scienze agrarie o di produzione animali, preparati in zootecnia, in rapporto agli allevamenti interessati

Le rilevazioni dei dati a livello aziendale, attraverso schede di allevamento e la sistematica registrazione di dati selettivi e sanitari e la loro elaborazione a livello regionale con idonee apparecchiature, possono offrire un quadro sufficientemente preciso sullo stato degli allevamenti e orientamenti per la soluzione dei vari problemi.

L'assistenza tecnica di base fornirà anche utili elementi per una corretta alimentazione e tecniche di allevamento anche attraverso analisi di foraggi prodotti in azienda.

A sostegno dell'assistenza di base è necessaria anche la presenza di tecnici specialistici veterinari e zootecnici, operanti in stretto collegamento con le strutture pubbliche del servizio agricolo, con gli istituti zooprofilattici, e gli istituti di ricerca

Il programma di assistenza e di lotta comprenderà, in relazione agli allevamenti che vi aderiscono, i seguenti interventi:

- 1) impiego dei veterinari di fiducia delle aziende per interventi sanitari e rilevamenti schede sanitarie;
- 2) impiego di controllori qualificati per le azioni di miglioramento selettivo e di controllo in relazione al numero e alla dislocazione delle stalle.

Si prevede di utilizzare un controllore almeno ogni n. 500 capi, integrando il numero dei controllori delle associazioni allevatori con circa altri 20 tecnici-periti agrari qualificati.

I tecnici saranno impiegati in loco con contratto a tempo determinato per almeno 4 anni. Il costo del tecnico, sarà assunto a carico della Regione ivi compresa la dotazione di attrezzature per analisi aziendali:

- 3) impiego di specialisti veterinari e zootecnici a livello provinciale presso le associazioni allevatori in stretto collegamento con i veterinari provinciali, con gli ispettorati provinciali dell'agricoltura e con gli istituti provinciali zooprofilattici in numero di due veterinari e due zootecnici per provincia e impiego di un veterinario e un zootecnico a livello regionale presso l'associazione regionale allevatori in collegamento con il servizio regionale assistenza tecnica e con il comitato di corresponsabilità di cui al regolamento C.E.E. 1271/78

In complesso si tratta di 18 specialisti da impiegare per ora a livello provinciale con contratto a tempo determinato per almeno 4 anni;

- 4) potenziamento delle strutture degli istituti zooprofilattici e relative attrezzature, analisi di laboratorio, approvvigionamento, vaccini e presidi — attività di ricerca

La somma complessiva di L. 2.240 milioni per l'arco di tempo 1979/82 e la somma di L. 433 milioni del programma stralcio 1978 può essere ripartita in 4 anni per le seguenti spese pari a L. 668,250 milioni all'anno

a) Personale:

- impiego di tecnici di base e tecnici specialisti ad integrazione di quelli operanti nelle associazioni allevatori per circa 30 elementi comprese attrezzature per l'analisi aziendali e materiali di aggiornamento e convenzioni con veterinari di fiducia delle aziende aderenti al programma

L. 550 milioni

b) Attrezzature di laboratorio:

- vaccini e presidi sanitari, analisi di laboratorio, ricerca e sperimentazione

L. 118,250 milioni

Il programma pluriennale è presentato dall'associazione regionale allevatori, d'intesa col comitato di cui al regolamento C.E.E. citato e deve indicare tra l'altro la localizzazione degli allevamenti aderenti, comprendenti anche quelli sottoposti a controllo selettivo, i veterinari di fiducia delle aziende interessate distinte per comune e comunità montane o associazioni di comuni, la dislocazione degli attuali controllori tecnici, l'esigenza e dislocazione di nuovi tecnici per l'assistenza di base, i collegamenti con le altre attività, di selezione, di fecondazione e di assistenza.

Il programma è approvato dalla giunta regionale.

## PROGRAMMA PER SETTORE ORTOFLORO-FRUTTICOLO

### FRUTTICOLTURA

#### 1. Obiettivi

Il programma si propone:

- il miglioramento, sia dal lato qualitativo che da quello quantitativo, della produzione;
- razionalizzazione dei canali commerciali per i prodotti destinati al consumo allo stato fresco e per quelli destinati alla trasformazione.

#### 2. Situazione del settore

Il settore frutticolo nell'ambito regionale occupa all'incirca ha. 1700, in coltura principale. La specie più rappresentata è costituita dal pesco con 900 ha; seguono il pero, l'olivo da mensa, il nocciolo, il suino, il melo, il noce, il ciliegio e l'albicocco.

Complessivamente la frutticoltura regionale è ripartita per il 58 per cento in provincia di Ascoli (vallata dell'Aso), per il 27 per cento in provincia di Pesaro (zona di Montellabbate), per l'8 per cento sulla provincia di Ancona (vallata dell'Esino), per il 7 per cento in provincia di Macerata.

L'ampiezza dei frutteti è spesso limitata e non esiste una adeguata organizzazione dell'offerta.

#### 3. Qualificazione e quantificazione degli obiettivi

Gli obiettivi sono l'estensione della superficie a frutteto specializzato intorno ai 2.500 ettari e la qualificazione della produzione con la diffusione di cultivars di frutta che abbiano caratteristiche per la duplice destinazione e cioè sia quella per il consumo fresco, sia quella per la utilizzazione industriale stante le sempre crescenti richieste di mercato per i prodotti surgelati, essiccati e succhi anche in considerazione degli stabilimenti esistenti nella Regione che così potranno assorbire anche le eventuali eccedenze di mercato onde evitare la distruzione di prodotto.

La riconversione colturale è quindi indispensabile ed incentivi in tal senso possono accelerare questo processo di riordino qualitativo, unitamente ad una espansione che tenga conto delle zone veramente idonee alle diverse specie con qualche possibilità anche in zone collinari.

Tra le colture frutticole di cui può prevedersi un controllato incremento figurano: il pesco, il pero, il susino.

### ORTICOLTURA

#### 1. Obiettivi

Il programma deve tendere al sostegno e ad un moderno incremento delle produzioni attraverso:

- a) il recupero di circa 2.000 ettari da destinare ad ortaggi nelle vallate tradizionalmente vocate e nella bassa e media collina litoranea (soprattutto per i prodotti da industria);
- b) il miglioramento delle produzioni unitarie conse-

guibili sia con una più efficace organizzazione aziendale, sia con l'introduzione di varietà più rispondenti alle esigenze di mercato;

- c) il superamento delle disfunzioni ed inefficienze che caratterizzano la fase di commercializzazione di tali prodotti.

#### 2. Situazione e problemi del settore

Gli ortaggi occupano nella regione circa ha 19.154 e sono coltivati per circa il 47 per cento in provincia di Ascoli Piceno; il 22 per cento in provincia di Macerata; il 18 per cento in provincia di Ancona ed il 13 per cento in provincia di Pesaro.

Nell'ambito delle province le zone interessate alla orticoltura sono soprattutto quelle litoranee, poi quelle vallive e della bassa collina irrigua.

Specie coltivate	Ettari
Finocchio	3.052
Cavolfiore	2.682
Pomodoro	1.781
Pisello	1.072
Fagiolo	1.068
Indivia	912
Lattuga e cicoria	804

È interessante rilevare che il processo di trasformazione produttiva ha determinato la conservazione di ordinamenti intensivi nei piccoli poderi — ortaggi per il mercato — mentre nelle aziende di più elevate dimensioni sono state introdotte coltivazioni estensive di ortaggi per l'industria.

L'indirizzo orticolo specializzato si può rilevare raramente e su aziende la cui estensione non raggiunge l'ettaro di superficie, ubicate in prossimità di grossi centri abitati e sono quasi sempre condotte a part-time.

Nella fase della commercializzazione, i problemi del mercato regionale dei prodotti orticoli possono essere sintetizzati:

- a) nell'evoluzione delle produzioni che, accompagnate dalla concentrazione delle stesse in alcune zone, richiedono un rinnovamento delle tecniche produttive, come ad esempio la meccanizzazione di alcune fasi produttive e la costruzione di nuove infrastrutture di mercato;
- b) nell'inurbamento della popolazione e dell'ampliamento della occupazione femminile a cui è seguito un relativamente rapido mutamento del gusto in larghi strati di consumatori orientati verso varietà di standards qualitativi decisamente superiori a quelli del passato, e verso prodotti "quasi pronti";
- c) nello sfalsamento tra le esigenze della domanda e le capacità dell'offerta, nell'inefficienza e nell'insufficienza delle strutture;
- d) nel sorgere nello sviluppo di nuovi sistemi di vendita e commercializzazione, quali il grande dettaglio e l'organizzazione dei centri di servizio agricolo alimentare.

La produzione orticola della regione alimenta, da anni, una consolidata corrente di esportazione che, dopo i forti decrementi verificatisi alla fine degli anni 60, manifesta dal 1974 una tendenza in leggero rialzo.

Per quasi tutte le produzioni hanno giocato, quegli elementi di perturbazione a regolare sviluppo dell'esportazione sia la concorrenza dei Paesi dell'area

mediterranea e balcanica, sia la carenza degli standard produttivi, dei controlli qualitativi, della lavorazione, della tecnica di condizionamento e presentazione dei prodotti e dei servizi di informazione di mercato. I prodotti caratterizzati da più forti diminuzioni nelle qualità esportate sono i cavolfiori ed i pomodori. Favorevoli gli andamenti delle esportazioni di insalate e peperoni, sia in termini relativi che assoluti.

Negli ultimi dieci anni la partecipazione regionale di questi due prodotti al totale delle esportazioni italiane è costantemente aumentata sino a raggiungere nel 1974 rispettivamente il 39,5 per cento ed il 25,9 per cento dei quantitativi esportati.

### 3. Qualificazione e quantificazione degli obiettivi

Lo sviluppo della produzione orticola è condizionato dalla realizzazione di alcuni obiettivi strumentali che, in questa prima fase possono individuarsi in:

- estensione dell'irrigazione a tutte le aree che, presentano un sufficiente grado di suscettibilità per tale tipo di colture;
- collegamento della fase produttiva con la ricerca e la sperimentazione finalizzata al miglioramento delle cultivars che tengano conto delle caratteristiche pedoagroclimatiche e del livello tecnologico raggiungibile del produttore agricolo, nonché delle esigenze del mercato;
- sviluppo di un sistema di rapporto tra agricoltura ed industria tale da determinare certezze reciproche, sia per quanto riguarda il collocamento della produzione orticola a prezzi remunerativi sia per ciò che concerne l'approvvigionamento da parte delle imprese trasformatrici;
- revisione ed adattamento delle iniziative attuate nel settore ortofrutticolo in relazione agli obiettivi e alle proposte contenute, nel dettaglio, dal programma regione per l'orticoltura. A questo proposito vanno considerate le iniziative in atto sia nel campo della commercializzazione sia in quello della trasformazione, trovando gli idonei collegamenti con la produzione organizzata su base cooperativa. Le partecipazioni statali che già operano nelle Marche (Surgela), devono assumere iniziative idonee affinché la loro presenza si raccordi anche con la politica di sviluppo e con le scelte regionali, e con le iniziative a base associativa e cooperativa, nel campo della orticoltura (e della pesca), assolvendo, per la disponibilità di capitali, di capacità tecnica e di organizzazione commerciale, ad un ruolo trainante e di sviluppo.

Per gli ortaggi in serra e serra-tunnels, specie per le zone più vocate, può prevedersi l'incremento in ordine di priorità, delle seguenti specie: il peperone (la raccolta giugno-novembre), le lattughe, la melanzana, il cetriolo, lo zucchini e il melone.

In questo settore è compresa la produzione dei funghi anche su substrato artificiale.

#### 3.3 Produzione sementiera

- 1) Le Marche unitamente alla Romagna, rappresenta un'area tra le più vocate alla produzione sementiera. Le specie più diffuse risultano la specie barbabietola (foraggio, zucchero, orto), la carota, la lattuga, la cipolla, il porro, il cavolo, ecc. Per molte specie la produzione interessa semi ibridi. Il reddito derivante da queste produzioni è molto

significativo e ottenuto con accordi di coltivazione con ditte produttrici italiane ed estere.

I 3 500 ettari interessati e gli altre 4 000 coltivatori possono continuare ad esistere e produrre un alto reddito solo con il mantenimento delle condizioni di isolamento tra le varietà della stessa specie. Il rispetto di tali condizioni, specialmente per i semi ibridi, hanno fatto approvare la L. R. 23/79.

- 2) Una puntuale applicazione di detta legge sia nella presentazione dei programmi di coltivazione delle ditte produttrici delle speci e varietà allogame, sia nel far rispettare la normativa comunitaria per le distanze e sia nel promuovere la determinazione di aree esclusive per tipi omogenei di colture, sono le condizioni per far prosperare tale produzione.

#### 3.4. Interventi a favore della cooperazione e dell'associazionismo

L'intervento sulle strutture aziendali agricole interessate va realizzato attraverso una specializzazione produttiva che permetta alle aziende contadine di rafforzare la loro posizione sul mercato, aumentando il loro livello tecnologico. In questa direzione deve essere utilizzato il piano di sviluppo interaziendale di cui alla direttiva CEE 72/159. Vanno pertanto qualificate le capacità professionali ed imprenditoriali con il potenziamento delle strutture formative attraverso l'attuazione della L. R. per la formazione professionale e soprattutto della direttiva CEE 161/72.

Dato il ruolo che deve svolgere la cooperazione nella riorganizzazione strutturale del settore orticolo nelle diverse fasi che vanno dalla produzione alla commercializzazione, la formazione deve riguardare anche la preparazione dei quadri tecnici da porre a disposizione delle forme associative e cooperative.

Le cooperative e le associazioni dei produttori possono migliorare fortemente la posizione degli agricoltori, specie se esse, non limitandosi solo a sottrarre il produttore alla speculazione dell'acquirente e ad evitare le flessioni dei prezzi derivanti dalla disaggregazione dell'offerta, assumono, altri significativi compiti, e cioè:

- a) organizzare la produzione onde ottenere prodotti che, per costi di produzione, quantità, tipo, qualità, omogeneità e tempi di consegna, rispondono il più possibile alle esigenze degli acquirenti e, quindi, dei consumatori. Ciò comporta per tutti i soci scelte coordinate, richiede servizi comuni di controllo e contenimento dei costi con il ricorso sempre più diffuso alla meccanizzazione e l'adozione di appropriate tecniche colturali e di cultivars selezionate;
- b) assistere gli orticoltori nelle operazioni di acquisto dei mezzi tecnici occorrenti alla produzione, di raccolta dei prodotti, del trasporto delle aziende, della classificazione e della coltivazione degli ortaggi. Di qui la necessità di disporre di impianti, strumenti, capacità professionali e maestranze specializzate;
- c) procedere alle operazioni di vendita, regolando l'immissione dei prodotti sul mercato. Il successo di tali iniziative è condizionato all'espletamento delle funzioni sopradette, alle capacità degli addetti, all'appoggio di una efficace attività di marketing, sorretta, ove vi siano i requisiti e l'opportunità, dal marchio di provenienza dei prodotti.

### 3.5. Impianti irrigui interaziendali

Una notevole parte di superficie che per caratteristiche pedoclimatiche si presenta ben vocata all'ortoflorofruitticoltura non può estrinsecare tutta la sua potenzialità produttiva per mancanza dell'irrigazione o per insufficienza di dotazione idrica. Infatti, secondo una nostra indagine, attualmente nelle Marche solo circa 10.000 ha, dei 20.000 totali, sono coltivati con ortoflorofruitticoli in regime irriguo.

Nell'ambito della ristrutturazione aziendale si impongono quindi interventi tendenti a razionalizzare gli esistenti impianti irrigui e ad estenderli nelle aree di cui sopra detto.

Interventi complementari in queste zone riguardano:

- la sistemazione idraulico-agraria;
- la viabilità di collegamento con i centri di raccolta;
- il potenziamento del servizio elettrico per forza motrice.

### 3.6. Altre misure per lo sviluppo del settore

La razionalizzazione degli obiettivi di ammodernamento del settore implica non solo la necessità di mantenere in modo stabile nell'agricoltura le forze giovani ancora presenti, ma anche la possibilità di prevedere un ritorno di nuove forze giovanili, che oggi risultano disoccupate.

Un primo approccio, in questa direzione, può essere rappresentato dalla L.R. 5/78 che prevede contributi in conto capitale a favore delle colture protette.

Le misure regionali debbono basarsi, oltre che su incentivazioni di carattere finanziario, sulla fornitura di servizi reali in termini di progettazione di impianti, di strutture fisiche (utilizzando ad esempio la forma di leasing) e di assistenza tecnica. In particolare, le incentivazioni, sulla base di programma aziendale o interaziendale riguardano l'acquisto:

- di macchine ed attrezzature per le operazioni colturali, soprattutto per la raccolta di prodotti;
- di attrezzature di protezione (tunnels non riscaldati e serre calde);
- di attrezzature e di impianti per la produzione di materiale di moltiplicazione;
- di attrezzature per la prima manipolazione dei prodotti;
- di mezzi di trasporto dei prodotti.

Tutto ciò deve essere integrato da una efficiente organizzazione di assistenza tecnica per il miglioramento qualitativo della produzione e da una rete di informazione di mercato oltre che da campagne promozionali per favorire il collocamento della nostra produzione sui mercati comunitari e di paesi terzi.

Nelle zone di tradizionale orticoltura contadina saranno favoriti, d'intesa con le associazioni dei produttori ortofruitticoli, programmi per la installazione di serre e tunnels.

### 4. Progetto di ristrutturazione del sistema distributivo dei prodotti ortofruitticoli

Il progetto funzionale al consolidamento e alla qualificazione delle produzioni ortofruitticole marchigiane, ha come obiettivo la razionalizzazione del processo distributivo di tali prodotti attraverso il coinvolgimento delle forze produttive interessate al settore e la dotazione nel territorio regionale di

strutture per lo svolgimento di funzioni relative alla concentrazione dell'offerta, conservazione, lavorazione, formazione del prezzo e commercializzazione.

Il progetto si articola su impianti esistenti (i mercati alla produzione di Jesi, Ancona e Macerata e le strutture della COOP di Porto d'Ascoli e la SCAC di Senigallia) e sulle strutture in costruzione della centrale del medio Adriatico di Fano. I problemi più rilevanti per l'avvio del processo di razionalizzazione consistono nell'integrare i mercati alla produzione con il tessuto produttivo regionale e nel coordinare le loro funzioni in relazione alla commercializzazione del prodotto.

Le principali questioni riguardano l'assistenza tecnica, la organizzazione delle produzioni - in particolare per i tempi di raccolta e le varietà richieste dal mercato - e l'adozione di servizi comuni (marketing, controllo, normalizzazione della produzione) attività promozionale per il collocamento dei prodotti.

### 4.1. Piante officinali e oleaginose

Assumono notevole importanza le piante officinali ed aromatiche, spontanee e coltivate, tipiche del territorio marchigiano, per le quali è opportuno promuovere e favorire la salvaguardia, lo sviluppo e la valorizzazione.

Trovano infine condizioni favorevoli alcune piante oleaginose, in particolare il girasole, la cui produzione trova sicuro assorbimento, attraverso contratti di precoltivazione, da parte dell'industria di olio di semi operante in Ancona.

## FLORICOLTURA

La floricoltura insieme all'attività vivaistica per la produzione di piante ornamentali, ha registrato nella regione, in questi ultimi anni, una presenza crescente specialmente nelle zone litoranee e vicine ai centri urbani anche perchè vi sono aree dotate di microclimi particolarmente favorevoli per tali colture.

### Attività di ricerca

Per quanto attiene all'intero settore orto-florofruitticolo comprese le coltivazioni industriali è necessario potenziare l'attività di ricerca, sperimentazione e dimostrazione e la produzione di materiale di moltiplicazione nel quadro dei programmi nazionali. Le iniziative saranno svolte attraverso l'istituto sperimentale per l'orticoltura di Salerno, operante nelle Marche con la sezione periferica di Ascoli Piceno, con l'istituto sperimentale per le coltivazioni industriali di Bologna, operante nelle Marche con la sezione periferica di Osimo e con gli altri istituti.

## PIANTE INDUSTRIALI - BARBABIETOLA

Gli obiettivi del piano nazionale si prefiggono la conferma della politica comunitaria e per la bieticoltura italiana un aumento del contingente, un consolidamento degli investimenti conseguiti nel 1976 con uno spostamento delle produzioni in talune zone del centro sud, che compenserà la riduzione di quelle aree della Valle Padana dove la bietola sta cedendo il passo ad altre colture concorrenti.

Per le Marche il piano agricolo nazionale indica come obiettivo di produzione un investimento intorno ai 35 mila ha, di poco superiore a quello raggiunto nel 1976.

La superficie investita a bietola nelle Marche rappresenta l'11,28 per cento di quella nazionale, mentre la produzione è pari al 9,8 per cento.

La minore produzione unitaria, rispetto alle altre regioni bieticole, è dovuta al fatto che la coltura bieticola è localizzata per il 90 per cento nella collina asciutta.

Per il consolidamento della bieticoltura nelle Marche è, pertanto, necessario ricorrere alle arature profonde e conseguenti sistemazioni idraulico-agrarie del terreno collinare, e alla irrigazione di soccorso: ne consegue il maggior costo di coltivazione, causa lo svantaggio naturale derivante dalle difficoltà ambientali; ancorchè si debba evidenziare che la bietola in tali zone non ha per ora valide alternative con altre coltivazioni.

Gli obiettivi di produzione per le Marche sono una superficie coltivata intorno ai 35 mila ha con produzione unitaria media di almeno 400 q.li/ha e con grado polarimetrico 15,5 per cento richiedono oltre agli interventi di cui sopra anche l'ampliamento delle superfici destinate a bietola, nelle singole aziende, per un più razionale uso delle macchine, la localizzazione della coltura nelle aree più idonee, un miglioramento delle tecniche di coltivazione e un miglioramento delle sementi.

La situazione attuale degli zuccherifici della Regione è la seguente:

- zuccherificio di Jesi 60 000 q.li;
- zuccherificio di Fermo 50.000 q.li;
- zuccherificio di Fano 55 000 q.li;

per un totale di 165 000 q.li al giorno di capacità lavorativa predisposti per eventuali ampliamenti.

Una parte della produzione bieticola regionale è lavorata a Foligno e in altri stabilimenti (dell'Abruzzo, della Romagna e di altre regioni).

A livello della trasformazione, in relazione all'adeguamento del contingente attualmente inferiore ai livelli di produzione, si dovrà prevedere l'ampliamento della capacità lavorativa degli stabilimenti esistenti e si dovrà garantire una migliore trasparenza nei rapporti tra gli operatori del settore.

## PROGRAMMA PER IL SETTORE VITIVINICOLO

### 1. Obiettivi

Il programma si prefigge per il settore viticolo il miglioramento qualitativo e produttivo, sia attraverso la riconversione della coltura promiscua in specializzata ed il turnover, sia attraverso l'introduzione di più efficienti tecnologie colturali.

Per il comparto viticolo il programma tende al coordinamento, alla razionalizzazione ed alla concentrazione delle attività di trasformazione e di commercializzazione.

### 2. Situazione dell'agricoltura regionale

La viticoltura marchigiana interessa ha. 26.110 di coltura principale ed ha. 108.270 di coltura secondaria.

La viticoltura secondaria è costituita per intero da vecchi impianti situati prevalentemente nel fondo

valle e in alta collina, che in quanto tali forniscono produzioni non eccellenti sotto l'aspetto qualitativo.

La vite in coltura principale è rappresentata per il 42,2 per cento (pari ad ha. 11.000) da nuovi impianti realizzati dal 1963 (Primo Piano Verde) in poi e in massima parte costituiti con i finanziamenti comunitari e nazionali e per il 57,6 per cento (pari ad ha. 15.000) da vecchi impianti.

L'intera fascia collinare litoranea della regione presenta spiccata vocazione ad una viticoltura particolarmente qualificata, tanto che l'intero corrispondente territorio risulta interessato alla produzione di vino D.O.C. Sono presenti altri vini "tipici" cioè caratterizzati da superiori e rinomati pregi qualitativi ma non fregiati, al presente, della D.O.C.

La produzione vitivinicola delle Marche che, a prezzi correnti, partecipa alla P.L.V. regionale annuale per circa il 9 per cento rappresentando poco più del 3 per cento della produzione vitivinicola nazionale.

Il sostegno dell'operatore pubblico in questi anni si è articolato principalmente su tre direttrici, rispettivamente nei settori degli impianti viticoli, delle strutture di trasformazione, dell'aggiornamento e del controllo enologico.

Il piano vitivinicolo predisposto dall'Ente di Sviluppo nel 1969, in esecuzione delle direttive comunitarie del settore, prevedeva di sostituire circa 200.000 ha di coltura promiscua in 20.000 ha di moderno e di aggiornato vigneto specializzato; oggi la situazione è caratterizzata dalla presenza di 24.707 ha (in produzione) di vigneti in coltivazione principale, mentre la coltivazione secondaria (ex promiscua) è scesa a 108.243 ha in tutta la regione.

Ciò significa che il piano di riconversione viticola ha trovato esecuzione nella misura del 70 per cento. Sotto questo profilo, è necessario prevedere l'ampliamento della superficie investita, con il vincolo della superficie minima, e favorendo la creazione di cooperative per l'esecuzione delle operazioni colturali e dei trattamenti al fine di contenere i costi di produzione.

Per quanto riguarda le strutture di trasformazione, che all'inizio del piano avevano una capacità complessiva di 181.000 ettolitri, pari a circa il 7 per cento della totale produzione regionale si è verificato uno sviluppo sensibile delle unità raggiungendo il numero di 16 cantine sociali con oltre 832.000 ettolitri di capacità complessiva.

Altre quattro cantine sociali sono in fase di progettazione e realizzazione per una capienza di 210.000 ettolitri unitamente all'ampliamento già progettato e finanziato di quattro cantine cooperative per 98.000 ettolitri.

Complessivamente, pertanto le cooperative vitivinicole marchigiane dovrebbero raggiungere alla fine del 1978 una capienza totale di hl. 1.140.000 circa corrispondente ad una capacità di lavorazione annuale di circa hl. 685.000 e cioè oltre il 27 per cento della produzione viticola regionale, valutata mediamente oggi in hl. 2.500.000.

Sono altresì funzionanti n. 19 Enopoli per una capacità di lavorazione pari a 202.600 hl. corrispondente a circa l'8 per cento della produzione regionale.

Complessivamente le 20 cooperative e 19 enopoli nell'anno corrente avranno una potenzialità di lavorazione pari a circa il 35 per cento del vino prodotto nella regione; dato ancora inferiore a quello medio nazionale corrispondente a circa il 40 per cento della produzione globale italiana, controllata



nel 1977 da 623 cantine sociali e 105 enopoli

Alla data odierna possiamo dunque affermare che la cooperazione enologica delle Marche ha avuto il suo decollo e ora si presenta il problema dell'ampliamento e ammodernamento degli impianti esistenti fino a raggiungere una capacità complessiva di lavorazione pari al 50 per cento della produzione regionale (capacità complessiva 600 mila hl., corrispondente ad una capacità lavorativa di 360 000 hl.)

### 3. Qualificazione e quantificazione degli obiettivi

Nel medio termine lo sviluppo della produzione vinicola è legato al completamento attraverso la riconversione degli impianti viticoli promiscui in specializzati, del piano di settore e in relazione all'apprezzamento sul mercato dei vini D O C. marchigiani.

Le superfici da investire a coltura principale ammontano a circa 11.000 ha, di questi quasi 4.000 ha sono già compresi in progetti Feoga, già approvati e finanziati, con scadenze di ultimazione piuttosto ravvicinate al 31 dicembre 1981.

Da notare a questo riguardo che i benefici comunitari e nazionali si dimostrano non sufficientemente incentivanti rispetto al costo effettivo odierno di un vigneto, non inferiore a L. 5 milioni ad ettaro.

Oltre ad attività di riconversione, v'è la necessità di rinnovare i vecchi vigneti in coltura principale — oltre 15 anni dall'impianto — che per varie ragioni (sesti non più rispondenti, scarsa produttività, ecc.) risultano antieconomici: la superficie interessata si fa ascendere ad ha. 15.000 ridotti a 12.700 di cui si considera ricostituibile — posta in 25 anni l'età utile degli impianti — il 10 per cento ha 1.270, all'anno nel decennio.

In totale, l'intera riconversione viticola marchigiana interesserebbe circa ha. 23.700 di cui 11.000 come riconversione della viticoltura promiscua e di ha 12.700 come rinnovamento dei vecchi vigneti specializzati.

Il totale degli investimenti previsti, unitamente ai vigneti di recente impianto (ha. 11.000 a partire dal 1963), consentirebbe di raggugliare nel decennio la viticoltura specializzata marchigiana ad ha. 34.700 ed al tempo stesso di mantenere costante l'attuale produzione media regionale di vino (hl. 2,5 milioni nel triennio 1974/76) o di superarla leggermente.

Il raggiungimento di tali obiettivi è legato alla:

- a) diffusione di cooperative di conduzione di terreni per far raggiungere alle superfici investite dimensioni ottimali in termini di costi di produzione (cooperative di conduzione di terreni destinati a nuovi impianti viticoli);
- b) sviluppo dei servizi di assistenza a supporto del miglioramento della produzione vitivinicola (lotta antiparassitaria; servizi di laboratorio per l'analisi chimico-biologico dei terreni già vitati o destinati a nuovi impianti viticoli, divulgazione e informazione sulle tecniche colturali ed enologiche per l'introduzione della meccanizzazione e per una migliore tipizzazione del prodotto, utilizzo rapido dei risultati della genetica, ecc.)

E' necessario promuovere pertanto l'istituzione di una sezione operativa degli istituti sperimentali statali operanti nelle materie viticole e vinicole.

Per la fase di trasformazione l'obiettivo a medio termine è quello di far raggiungere agli impianti cooperativi la quota del 50 per cento sul totale della

produzione regionale. In questa prospettiva va precisato che risulta essenziale la localizzazione dei nuovi impianti, la razionalizzazione dei rapporti con quelli già esistenti onde evitare fenomeni di concorrenza improduttiva, la partecipazione a forme associative, di interesse regionale, per quanto riguarda l'imbottigliamento, la commercializzazione, e tutte le attività connesse che a livello delle singole cantine sociali non potrebbero essere svolte efficacemente.

### 4. Progetto per il miglioramento e la razionalizzazione delle condizioni di commercializzazione del vino

Per la fase di commercializzazione del vino è necessario favorire il collegamento e coordinamento tra le varie iniziative esistenti, il consolidamento dell'organismo cooperativo che gestisce la centrale di imbottigliamento e il pieno utilizzo dei servizi organizzati dalla cassa in attuazione dello specifico progetto di commercializzazione dei prodotti agricoli.

## PROGRAMMA PER IL SETTORE OLIVICOLO

### 1. Obiettivi

Il programma si propone:

- la tutela, il miglioramento strutturale e la riconversione degli impianti esistenti nelle zone più favorevoli a questa coltura;
- la riduzione dei costi di produzione attraverso l'aggiornamento tecnico ed il massimo sviluppo della meccanizzazione specie nelle operazioni di potatura e di raccolta.

### 2. Situazione del settore

L'olivicoltura marchigiana è rappresentata da un patrimonio in oliveti specializzati di oltre 1.500 ettari ed in oliveti promiscui di circa 49.000 ettari (1977).

La provincia di Ascoli è il territorio più interessato alla olivicoltura con 922 ettari di oliveti specializzati e 15.350 ettari in coltura secondaria; segue la provincia di Ancona con 276 ettari di oliveti specializzati e 14.000 ettari in coltura secondaria.

Nel maceratese è prevalente l'oliveto in forma promiscua (oltre 16.000 ettari).

La produzione totale regionale (media raccolta nel biennio 1975/76) è stata di 202,2 mila quintali di olive con una produzione di olio pari a 44,5 mila quintali (la produzione di olive da mensa è di circa 7,5 mila quintali).

Il valore della produzione, mediamente, sempre nel biennio considerato, è stata di circa 7 miliardi, di cui 6,7 miliardi per il solo olio.

### 3. Specificazione del programma e degli interventi

Il programma regionale favorisce nelle zone a vocazione olivicola i seguenti interventi:

- impianto di nuovi oliveti con varietà da tavola e anche da olio che abbiano dimostrato un migliore adattamento all'ambiente, rapido accrescimento, più costanti e di elevate produzioni, predisposizione a forme basse di allevamento, maggiore resistenza agli attacchi parassitari;
- operazioni varie di ricostituzione degli oliveti;

- l'ammodernamento degli impianti cooperativi di molitura delle olive da olio

## RISORSE FINANZIARIE E PROGRAMMA OPERATIVO

Gli obiettivi di produzione e le condizioni di efficienza produttiva definiti nei programmi operativi per i settori zootecnia, ortofrutticoltura, vitivinicoltura, colture mediterranee e impianti cooperativi si realizzano con l'utilizzazione delle risorse finanziarie destinate per complessive L. 41.352 milioni ai settori sopra indicati, mediante i seguenti strumenti dell'intervento pubblico:

- 1) incentivi alle aziende agricole per favorire l'adeguamento delle strutture e degli ordinamenti colturali;
- 2) concessione di aiuti a favore delle cooperative agricole per la lavorazione, trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli zootecnici e per la organizzazione e fornitura di servizi e mezzi tecnici alle aziende associate;
- 3) organizzazione dei servizi di assistenza alle imprese e finanziamento di specifici programmi, gestiti da organismi riconosciuti degli imprenditori agricoli.

### *Regime di aiuti alle aziende*

A) La concessione degli aiuti alle aziende è subordinata alla presentazione della domanda e del programma aziendale ai sensi dell'art. 10 della L.R. 21/77 e alla dimostrazione che le produzioni richiamate nei programmi operativi di settore rappresentano una quota rilevante della produzione lorda vendibile.

Per gli interventi compresi nel programma è accordato il concorso negli interessi sui prestiti e mutui concessi dagli istituti di credito per gli investimenti globalmente necessari all'attuazione del programma approvato.

Il mutuo per le strutture ed attrezzature zootecniche ed il prestito per l'acquisto di bestiame è concesso soltanto se l'azienda può conseguire una produzione zootecnica pari ad almeno il 50 per cento della P.L.V. assicurando almeno il 60 per cento del fabbisogno alimentare del bestiame allevato, ed a condizione che l'imprenditore si assuma l'obbligo di non ridurre tale incidenza per almeno 10 anni.

Per la concessione dei mutui gli istituti applicano le condizioni di cui all'art. 13 della richiamata L.R. 21/77.

Nel programma aziendale rientrano anche gli interventi di forestazione da eseguire nella singola azienda sia per il miglioramento dei boschi, sia per il rimboschimento anche con specie legnose a rapido accrescimento da realizzare in terreni non convenientemente utilizzabili per la coltivazione o per l'allevamento, tenuto però conto della loro pendenza, fertilità, stabilità, nonché della funzione idrogeologica e protettiva dell'impianto legnoso. Per tali interventi può essere concesso il contributo in conto capitale di cui all'art. 19 della L.R. 21/77 in alternativa al concorso sui mutui e prestiti.

Alle cooperative agricole, con priorità a quelle costituite dai giovani ai sensi della L. 285/77, può essere concesso un contributo aggiuntivo in conto capitale fino al 20 per cento della spesa ammissibile a mutuo o prestito.

B) La giunta regionale, tenuto conto della

localizzazione delle più importanti produzioni e degli impianti di manipolazione dei prodotti, può determinare le zone per ciascuna delle quali, sentito il comitato di cui all'art. 11 della L. 674/78 e, fino alla sua costituzione, sentiti collegialmente i rappresentanti delle organizzazioni di cui al secondo comma del sopracitato art. 11, le associazioni dei produttori riconosciute, le cooperative o altre forme associative per l'agricoltura di gruppo, possono presentare, per conto delle aziende associate, programmi per specifici interventi volti a conseguire determinati livelli di produzione qualificata o di efficienza produttiva ed organizzativa, da realizzare attraverso un progetto tipo nelle singole aziende associate.

Il programma deve comportare per gli associati l'obbligo di armonizzare la produzione delle proprie aziende e deve interessare una pluralità di aziende ubicate nelle zone determinate.

Nei programmi possono essere previsti, oltre gli specifici interventi di carattere aziendale, anche opere, attrezzature e servizi di interesse collettivo secondo le indicazioni dei programmi operativi e del programma agricolo regionale stralcio '78.

In particolare saranno favorite le iniziative per l'armonizzazione degli ordinamenti colturali di una determinata zona.

Tra gli interventi rientrano quelli volti a favorire l'impiego di sementi selezionate per la foraggicoltura, ad aumentare e migliorare la produzione foraggera e dei cereali ad uso zootecnico ad estendere la superficie a foraggere permanenti, con la condizione che tali prodotti, se non utilizzati direttamente in azienda, siano ceduti alle aziende zootecniche della zona mediante accordi stipulati dalla stessa associazione dei produttori.

Per gli interventi di carattere aziendale può essere concesso un contributo in conto capitale fino al 50 per cento della spesa ritenuta ammissibile.

Per gli interventi di interesse collettivo può essere concesso un ulteriore contributo aggiuntivo fino al 30 per cento, in rapporto alla loro onerosità.

I suddetti contributi possono essere trasformati anche in parziale concorso nel pagamento degli interessi sui prestiti e mutui e possono essere concessi oltre che per l'acquisto anche per la locazione finanziaria di macchine, apparecchiature ed attrezzature agricole.

Alle associazioni può essere concesso il prestito agevolato di conduzione ai sensi della L.R. 21/77, quali intermediarie tra gli istituti e le aziende associate.

Alle stesse agevolazioni di cui al punto A e B sono ammessi i piani di sviluppo approvati per il recupero delle terre incolte, abbandonate od insufficientemente coltivate, ai sensi della legge 5.8.1978, n. 440.

Per le iniziative sopra richiamate è autorizzata la spesa complessiva nel periodo 1979/1982 di L. 22.700 milioni, di cui fino a L. 3.900 milioni per limite d'impegno, ivi compreso il limite d'impegno di L. 1.900 milioni autorizzato sul programma stralcio 1978, per concorso sui mutui di miglioramento fondiario ai sensi dell'art. 18 della L. 984/77.

Il concorso sui prestiti di esercizio quinquennali fa invece carico al capitolo n. 2513203 del bilancio 1980.

Per le iniziative di acquacoltura sono concesse le stesse agevolazioni creditizie o le equivalenti contri-

butive, previste per i programmi presentati ai sensi dell'art. 10 della L.R. 21/77 nei limiti dello stanziamento di L. 936 milioni per il periodo 1979/1982.

C) Credito di conduzione alle aziende agricole.

Al fine di contenere la riduzione del patrimonio bovino ed in particolare delle fattrici, a favore delle aziende agricole che allevano non meno di 5 fattrici, che partecipano al programma di lotta contro l'ipofertilità sottoponendo al controllo l'allevamento, che si impegnano a non ridurre la consistenza delle fattrici e complessiva del bestiame per almeno 5 anni, e che assicurano almeno il 60 per cento del fabbisogno alimentare con produzioni aziendali, può essere concesso un concorso negli interessi sul prestito di esercizio con restituzione in 3 annualità. Il tasso d'interesse a carico del beneficiario non può essere inferiore all'8 per cento.

L'importo del prestito ammesso al concorso regionale è stabilito in L. 400 mila a fattrice e in L. 50 milioni per azienda, ridotto a 30 milioni per azienda singola.

Il relativo onere fa carico allo stanziamento del capitolo 2513203 del bilancio 1980.

#### **PROGRAMMA DI CONSOLIDAMENTO DEL SISTEMA COOPERATIVO E ASSOCIATIVO**

Nei singoli programmi di settore è stata evidenziata, nel quadro delle iniziative già assunte dalle cooperative agricole e da altre forme associative, l'esigenza di realizzare nuovi impianti di lavorazione, trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti nei settori produttivi più importanti e per l'attività particolari che potranno manifestarsi in rapporto all'evoluzione della produzione.

E' stata altresì confermata l'esigenza, già evidenziata nel programma stralcio '78, di provvedere all'ampliamento di molti degli impianti esistenti, in rapporto all'aumento dei conferimenti da parte dei soci, di provvedere all'ammmodernamento degli impianti ed attrezzature in relazione al progresso tecnologico.

Inoltre non si può non considerare che l'impresa cooperativa a differenza delle altre società, è carente dei capitali di dotazione necessari per una corretta gestione dell'impresa. Sia la lavorazione dei prodotti conferiti dai soci, sia la fornitura di servizi, richiedono forti anticipazioni di capitali.

Difatti le imprese cooperative ricorrono ad elevate anticipazioni bancarie pagando oneri passivi elevati e non sempre il credito agrario soddisfa le diverse esigenze della gestione, specie nella fase di commercializzazione dei prodotti.

Inoltre la cooperativa, nella fase di avviamento o in presenza di fatti congiunturali influenti sulla produzione agricola, viene a trovarsi in una condizione di crisi sia quando deve ripartire i costi fissi su una quantità di conferimenti inferiore alla potenzialità dell'impianto, sia quanto deve sopportare elevati costi di lavorazione e di stoccaggio per l'eccesso di produzione. E' altresì indubbio che la cooperativa svolge le proprie funzioni non soltanto nell'interesse degli associati, ma anche nell'interesse della generalità dei produttori della zona, che pur non aderendo alla cooperativa, ne traggono vantaggi indiretti, senza sopportarne gli oneri.

Alla richiamata esigenza di realizzare, ammodernare e ampliare gli impianti hanno dato risposta alcune leggi regionali, tra le quali figurano la L.R. 31/75, art. 7 e la recente legge concernente la partecipazione finanziaria della Regione alla realizzazione dei progetti di interesse agricolo ammessi ai benefici FEOGA.

Alle esigenze di gestione hanno dato risposta: la legge regionale n. 5/75, art. 6 con la concessione di un concorso regionale, pagato direttamente alle cooperative negli interessi sui prestiti contratti dalle stesse per le esigenze di gestione; la legge regionale n. 21/77, art. 17 con la istituzione di un fondo speciale di rotazione per anticipazione alle cooperative e loro consorzi che svolgono attività programmate nel settore zootecnico (art. 3 - L. 118/74) e nel settore della meccanizzazione; e ancora la legge regionale n. 5/75, art. 5 con la concessione di un contributo sulle spese di gestione, e per l'utilizzazione di personale tecnico amministrativo per l'attuazione di programmi di avviamento o di sviluppo.

La legge n. 403/77 ha apportato nuovi finanziamenti per il credito agrario agevolato a favore della cooperazione, la proposta di legge presentata dal C.N.E.L. con l'autorizzazione del governo, migliora l'attuale disciplina del credito agrario.

In questo quadro si colloca il regime di aiuti a favore delle cooperative attuato dalla Regione Marche. Esso comprende:

a) concessione di contributi in conto capitale e concorso sui prestiti e mutui per la realizzazione, l'ampliamento e ammodernamento di impianti per la lavorazione, conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici e relative attrezzature ivi compresi impianti ed attrezzature per la fornitura di servizi e mezzi tecnici alle aziende associate.

Sono ammessi al finanziamento diretto della Regione con priorità i progetti di ammodernamento, mentre gli altri progetti sono di norma, ammessi ai benefici FEOGA, secondo i criteri già stabiliti nel programma stralcio '78.

I progetti sono approvati dalla giunta regionale, sentite le comunità montane o associazioni di comuni interessati.

Il contributo e/o concorso è stabilito nella misura fino all'80 per cento della spesa ritenuta ammissibile, ivi compresi gli oneri revisionali.

Al fine di favorire la realizzazione dei suddetti progetti può essere concesso un concorso regionale sulle operazioni di prefinanziamento fino al 50 per cento dell'importo progettuale ammesso o può essere anticipato il contributo regionale in conto capitale.

Il concorso sugli interessi è concesso anche per la locazione finanziaria di macchine ed attrezzature;

b) concessione di un concorso regionale negli interessi sui prestiti fino a 12 mesi per la corresponsione di anticipazioni ai soci, per anticipazioni su pegno o stoccaggio di prodotti, e per l'acquisto di cose utili alla gestione delle aziende agrarie dei soci, ai sensi della L. 5.7.1928, n. 1760 e successive modificazioni e integrazioni. Il prestito agevolato non è cumulabile con i benefici di cui all'art. 6 della L.R. 5/75.

La misura del concorso regionale è stabilita dalla giunta regionale in rapporto al tasso globale di riferimento determinato dalla competente autorità e comunque non può superare il 12 per cento.

Le domande sono presentate direttamente all'istituto prescelto, ed in copia, con il timbro di ricezione dell'istituto, alla amministrazione regionale la quale accorda il concorso in base alla istruttoria di competenza, compiuta dall'istituto. L'istituto comunica all'amministrazione regionale l'effettivo fabbisogno del prestito, l'ammontare del prestito concesso e le garanzie richieste;

1) il concorso regionale di cui all'art. 6 della L.R. 5/75 è concesso anche per le operazioni non ammissibili al credito agrario ed è subordinato alla realizzazione di specifici programmi di attività presentati dalle cooperative o consorzi di cooperative di rilevanza regionale, sia alla amministrazione regionale, sia agli istituti di credito che si impegnano a praticare un tasso globale non superiore a quello determinato per le operazioni di credito agrario di esercizio.

Il concorso è concesso anche sui finanziamenti dei soci alle cooperative nei limiti di cui all'art. 13 della L. 29 11 1973, n. 601.

Il concorso regionale è concesso con preferenza per le operazioni di anticipazione ai soci che si impegnano con atto legittimo, al conferimento di prodotti ottenuti secondo norme concordate con la cooperativa;

i contributi sulle spese di gestione e per l'utilizzazione del personale di cui all'art. 5 della L.R. 5/75 sono concessi secondo i criteri stabiliti nella deliberazione amministrativa n. 76/79 — programma operativo per il consolidamento delle imprese cooperative — lett b)

Le domande sono presentate alla giunta regionale che provvede all'approvazione e al finanziamento per l'intero periodo di 5 anni per le cooperative e consorzi di interesse regionale, e per le stalle sociali, e per l'intero periodo di 2 anni per l'utilizzazione del personale tecnico, tenuto conto del contributo già corrisposto ai sensi della delibera amministrativa n. 76/79.

I criteri per la concessione del contributo sulle spese di gestione alle cooperative che vengano a trovarsi in condizioni di accertate difficoltà per fatti congiunturali, sono stabiliti dalla giunta regionale, sentita la competente commissione consiliare, sulla base di una relazione presentata entro il 15 febbraio di ciascun anno e riferita all'anno precedente.

Per le iniziative di realizzazione, ampliamento e ammodernamento degli impianti e attrezzature, di cui al punto a), tenuto conto del limite di impegno di L. 30 milioni di cui al programma stralcio 1978 e delle poste iscritte nel bilancio pluriennale, è destinata la somma di L. 4.000 milioni per il periodo 1979-82, dei quali 3.076 fanno carico al programma coordinato — realizzazione impianti cooperativi — e L. 924 milioni complessivamente ai programmi zootecnici, ortofrutticoltura, vitivinicoltura e colture mediterranee.

Per le iniziative di consolidamento delle imprese cooperative di cui al punto b) e b1) e c), tenuto conto delle poste iscritte nel bilancio pluriennale, è destinata la somma nel periodo 1979-82 di L. 3.500 milioni che fa carico complessivamente ai programmi zootecnici, ortofrutticoltura, vitivinicoltura e colture mediterranee.

A tale somma fanno carico anche i contributi previsti dagli artt. 20 e 21 della L. 1.6 1977, n. 285 e successive modificazioni e integrazioni.

## PROGRAMMA DI ASSISTENZA ALLE IMPRESE AGRICOLE

Una moderna organizzazione dei servizi di assistenza alle imprese costituisce la condizione essenziale perchè la politica regionale possa conseguire obiettivi di sviluppo agricolo.

La legge regionale n. 42/77, di attuazione delle direttive CEE, ha regolato il servizio di contabilità aziendale, di informazione socio economica, di qualificazione professionale delle persone occupate in agricoltura; la legge regionale n. 24/77 disciplina la formazione professionale anche in agricoltura; la legge regionale n. 5/75 concerne, oltre lo sviluppo della cooperazione, anche l'assistenza tecnica ed in particolare l'attuazione di programmi di lotta fitosanitaria, e di assistenza tecnica a gruppi di aziende; il regolamento comunitario n. 270/79 favorisce l'organizzazione di un servizio di divulgazione agricola in Italia, collegato all'attuazione del piano agricolo di cui alla legge 984/77; la legge regionale n. 6/78 demanda alle comunità montane ed alle associazioni dei comuni per il restante territorio, la redazione e gestione dei piani zonalì di sviluppo agricolo.

La proposta di legge concernente "Attività di consulenza e assistenza allo sviluppo agricolo e all'attuazione dei piani zonalì" delinea il quadro nel quale promuovere l'organizzazione di un servizio di assistenza allo sviluppo delle aziende agricole, collegato all'attuazione della L.R. 42/77 di recepimento delle direttive CEE per la riforma dell'agricoltura, alla attuazione del programma agricolo regionale di cui alla legge 984/77, e in armonia con questo, alla redazione e gestione dei piani zonalì agricoli di cui alla L.R. 6/78 da parte degli enti locali, tenendo anche conto del regolamento CEE 270/79 sulla divulgazione agricola.

Detta proposta definisce la struttura dei servizi, basata su due elementi fondamentali:

- 1) una efficiente organizzazione, nell'ambito della amministrazione pubblica, di servizi specializzati a supporto dell'attività di assistenza allo sviluppo agricolo, che prevede, un ufficio centrale regionale e articolazioni periferiche anche presso ciascuna comunità montana e associazione di comuni per la consulenza aziendale, per la divulgazione e per l'informazione socio economica;
- 2) finanziamento di programmi pluriennali di divulgazione e assistenza tecnica, per specifici settori produttivi, nonchè di programmi di assistenza alla gestione aziendale, articolati per gruppi di coltivatori, svolti da organismi riconosciuti degli imprenditori agricoli con l'impiego di tecnici professionalmente qualificati iscritti in apposito registro regionale.

Programmi specifici, in particolari zone, possono essere svolti anche dalle comunità montane o associazioni di comuni, in collaborazione con le organizzazioni agricole. Per l'esercizio delle funzioni delegate, per lo svolgimento della informazione socio-economica, divulgazione e consulenza aziendale alle comunità montane e associazioni di comuni è destinato l'accantonamento di L. 800 milioni previsto nel bilancio 1980 ed in quello pluriennale, al finanziamento dei programmi si provvede con gli stanziamenti delle poste già istituite in bilancio, con le assegnazioni della legge 984/77 e con la quota spettante alla Regione sul regolamento CEE 270/79.

I suddetti programmi ivi compresi quelli presentati ai sensi dell'art. 4 della L. 5/75 terranno conto degli indirizzi e criteri sotto riportati.

Realizzare un coordinamento con le attività di ricerca e sperimentazione ai fini di un corretto trasferimento dei relativi risultati alle aziende agricole, con le attività di formazione professionale di cui alla L.R. 24/76 e con la qualificazione, l'informazione socio economica, la contabilità aziendale e l'assistenza interaziendale di cui alla L.R. 42/77. Compreso un collegamento con le organizzazioni professionali agricole, nell'ambito dei programmi di cui all'art. 4 della L.R. 5/75. Il suddetto collegamento potrà espletarsi attraverso incontri a livello regionale e a livello comprensoriale con i responsabili delle organizzazioni che operano nei vari settori d'intervento per uno scambio di esperienze, di valutazioni e anche per la necessaria azione di indirizzo, di coordinamento e di controllo sulla rispondenza degli interventi agli obiettivi e finalità programmatiche. Ciascuna organizzazione regionale dovrà pertanto farsi carico del coordinamento dei propri tecnici operanti nei diversi settori e territori e del collegamento con l'ufficio centrale regionale.

Potenziare l'attività di ricerca e sperimentazione d'interesse regionale in particolare nei settori produttivi oggetto dell'intervento della legge 984/77, avvalendosi delle strutture statali preposte alla sperimentazione agraria, degli istituti universitari, del CNEN, del CNR e di altri centri.

A tal fine è anche necessario contribuire al potenziamento delle sezioni operanti nelle Marche a Monsampolo e Osimo rispettivamente degli istituti di orticoltura di Salerno e di coltivazioni industriali di Bologna, nonché del centro di genetica per i cereali di Recanati e del centro di selezione della vite di Ascoli Piceno. E' altresì necessario promuovere la istituzione di una sezione operativa per la viticoltura e frutticoltura e per la praticoltura e foraggicoltura, nonché creare stabili collegamenti con il CNR e CNEN avvalendosi delle attrezzature degli istituti tecnici agrari e di fondazioni agricole operanti nel settore.

E' ancora opportuno partecipare al potenziamento del centro genetico ed ecologico del baco da seta di Vittorio Veneto, d'intesa con il Ministero e le altre Regioni interessate.

Negli stessi settori, viticoltura e vinificazione, orticoltura, frutticoltura e bieticoltura, praticoltura e foraggicoltura dovranno essere attuati programmi aggiuntivi di sperimentazione anche per quanto concerne i mezzi di lotta contro le malattie delle piante.

Spetterà poi agli uffici centrali regionali valutare i risultati e produrre le informazioni da divulgare e da trasferire con mezzi appropriati alle imprese agricole.

#### **Finanziamento**

1) L'attività di ricerca e sperimentazione richiede tra l'altro l'istituzione di almeno 5 borse di studio della durata di un biennio e quindi nel quadriennio di 10 borse di studio per un importo complessivo di L. 150 milioni circa.

Inoltre a favore del centro di selezione della vite istituito presso l'Istituto tecnico agrario di Ascoli Piceno è destinata la somma complessiva di L. 160 milioni per la concessione del contributo annuo di L. 40 milioni, autorizzato con la deliberazione amministrativa 76/79 per i compiti d'istituto e per l'organiz-

zazione di centri di premoltiplicazione della vite.

In riferimento allo stanziamento annuo di L. 200 milioni stabilito nel bilancio pluriennale, ai programmi di ricerca ed al potenziamento delle strutture, comprese le borse di studio ed il contributo al centro di selezione della vite, è destinata complessivamente una ulteriore somma di L. 1.360 milioni nel periodo 1979-82 a carico delle citate assegnazioni della legge 984/77.

#### **PROGRAMMA DI MIGLIORAMENTO DEL BESTIAME**

2) Il programma di miglioramento del bestiame ed il programma di lotta contro l'ipofecondità, coordinati a livello nazionale, comprendono la organizzazione di un apposito servizio per l'assistenza alle aziende zootecniche.

Gli interventi ed i relativi finanziamenti sono definiti dallo stesso programma agricolo nazionale.

#### **PROGRAMMI DI MIGLIORAMENTO DELLE PRODUZIONI VEGETALI**

L'attività svolta dai consorzi fitosanitari, ai sensi dell'art. 9 della L.R. 5/75 per la lotta contro le malattie delle piante sotto il controllo dell'osservatorio fitopatologico, che dovrà essere potenziato ed articolato nel territorio, rappresenta un elemento importante per conseguire obiettivi di sanità delle produzioni, di più elevate rese unitarie e quindi minori costi. Tale attività può essere ulteriormente potenziata con lo svolgimento delle analisi dei terreni e diagnostica fogliare per fornire alle aziende mezzi e metodi di concimazioni più adeguati alle condizioni di fertilità e di produzione, e con l'analisi dei prodotti per il controllo di eventuali residui di tossicità.

E' necessario altresì, con la collaborazione delle associazioni dei produttori o loro unioni regionali, e con gli stessi consorzi di tutela per i vini a denominazione di origine controllata riconosciuti ai sensi della specifica legge, attuare programmi per la divulgazione dei mezzi e delle tecniche di coltivazione che nei singoli ambienti possono essere adottati per conseguire migliori risultati economici.

I programmi avranno riguardo alla viticoltura, in relazione agli specifici disciplinari di produzione per i vini a d.o.c., alla bieticoltura, alla foraggicoltura e orticoltura.

I tecnici particolarmente esperti nei sopra specificati settori saranno impiegati nelle zone di maggiore coltivazione e presenza di aziende contadine.

E' assunto a carico della Regione il 90 per cento del costo del tecnico ed è concesso inoltre un contributo pari al 50 per cento della spesa ammissibile per l'attuazione di specifiche iniziative annuali per un importo massimo di L. 4 milioni riferito a tecnico.

I programmi pluriennali predisposti dalle associazioni interessate sulla base di indicazioni formulate dalla giunta su proposta del comitato di cui all'art. 11 della legge 674/78, sono approvati dalla giunta regionale sentite le comunità montane o associazioni di comuni interessate.

Con la stessa procedura sono approvate le relazioni annuali sulla attività svolta e le eventuali variazioni al programma.

La stessa procedura di approvazione si applica per i programmi di difesa fitosanitaria di cui all'art. 9 della L. R. 5/75.

Per lo svolgimento dei programmi per il miglioramento delle produzioni vegetali, compresi quelli di lotta fitosanitaria, è necessario l'impiego di almeno 30 tecnici.

In riferimento allo stanziamento già previsto nel bilancio pluriennale per la lotta fitosanitaria di L. 415 milioni annui, è destinata all'attuazione dei programmi di miglioramento delle produzioni vegetali, comprese le attrezzature, una ulteriore somma di L. 600 milioni per il periodo 1979-82.

#### **PROGRAMMA DI ASSISTENZA ALLA GESTIONE AZIENDALE**

L'attività svolta, ai sensi dell'art. 7 della L. R. 5/75 sull'assistenza tecnica dai gruppi di coltivatori con la quale si intendeva in qualche modo anticipare la previsione della direttiva CEE 159/72, art. 13, per l'assistenza interaziendale, ha consentito ai coltivatori di discutere i programmi comuni di coltivazione, di attuare qualche attività dimostrativa e l'avvio della contabilità aziendale, con la presenza più o meno impegnata di un tecnico ed in collegamento con il centro di contabilità dell'ente di sviluppo.

L'esperienza acquisita suggerisce di migliorare la partecipazione degli operatori agricoli all'attuazione di programmi di consulenza alle aziende, svolti da associazioni regionali che abbiano l'adesione di gruppi di coltivatori ed impieghino a tempo pieno tecnici qualificati sulla base del rapporto 1 tecnico per almeno 100 aziende associate.

Anche in questo caso è assunto a carico della Regione il costo del tecnico ed è concesso un contributo pari al 50 per cento della spesa ammissibile per l'attuazione di specifiche iniziative annuali per un importo massimo di L. 4 milioni riferito a tecnico.

Per lo svolgimento del programma di consulenza alla gestione aziendale è necessario l'impiego di almeno 60 tecnici qualificati da utilizzare con preferenza nelle zone dove sono in atto processi di ristrutturazione agraria e di ampliamento delle aziende, con particolare riguardo alle zone interne.

Le organizzazioni regionali, propongono la localizzazione dei gruppi e dei tecnici e presentano un programma pluriennale per ciascun gruppo di coltivatori indicando le aziende che lo costituiscono, la loro ubicazione e le iniziative da attuare per ciascun gruppo e le iniziative di coordinamento da attuare a livello regionale e comprensoriale con il programma di cui all'art. 4 della L. R. 5/75.

Il programma relativo a ciascun gruppo, la relazione annuale e le eventuali variazioni sono approvati dalle comunità montane e associazioni di comuni maggiormente interessate in cui ha sede il gruppo.

Per il finanziamento oltre lo stanziamento annuale di bilancio (L. 500 milioni per il 1980) è destinata all'attuazione dei programmi di consulenza alla gestione aziendale un'ulteriore somma complessiva di L. 2.062 milioni per il periodo 1979/82.

#### **PROGRAMMA OPERATIVO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE**

##### **PROGETTO PILOTA DI RICERCA SULLA BARBA-BIETOLA DA ZUCCHERO**

Il progetto riguarda l'intero territorio nazionale.

È stato predisposto dall'Istituto Sperimentale per le Colture Industriali di Bologna su commissione delle Regioni bieticole, Associazioni Bieticole e Società Saccharifere.

Viene svolto in parte anche presso la Sezione Operativa Periferica di Osimo dello stesso Istituto.

*Finalità:* miglioramento genetico, ricerca di tipi di bietola a più elevato tenore zuccherino e più adatte ai vari ambienti, ricerche agronomico-colturali e ricerche inerenti la difesa fitosanitaria e il diserbo.

*Istituto interessato:* Istituto Sperimentale per le Colture Industriali di Bologna.

*Durata:* quinquennale.

##### **COLTURE ORTICOLE**

*Finalità:* il progetto per le colture orticole ha lo scopo di apportare un miglioramento quanti-qualitativo della produzione regionale attraverso la selezione, le ricerche nel settore agronomico, tecnologico-conserviero, fitopatologico e la produzione di sementi pregiate.

Le specie ortive principali sono: pomodoro, insalate, finocchio, peperone, melanzana e zucchine.

*Istituti interessati:* Istituto Sperimentale per l'Orticoltura di Salerno attraverso l'Azienda Agraria Sperimentale di Monsampolo del Tronto, Istituto Sperimentale per la Valorizzazione Tecnologica dei Prodotti Agricoli di Milano.

*Durata:* pluriennale.

##### **CAVOLFIORE**

*Finalità:* miglioramento dello standard qualitativo dei due ecotipi marchigiani: cavolfiore tardivo di Fano e precoce di Jesi, attraverso la selezione massale e incroci con varietà straniere e il loro ambientamento.

*Organismi interessati:* Istituto di Agronomia e Coltivazioni Erbacee dell'Università di Bologna, Comitato di gestione per la Sperimentazione Agronomica di Fano.

*Durata:* pluriennale.

##### **CEREALI - FORAGGERE - LEGUMINOSE DA GRANELLA**

*Finalità:* costituzione di cultivar, e più elevata produttività, di frumenti teneri e duri, triticale e cereali minori (orzo, segale e avena), miglioramento delle popolazioni di medica indigene e delle leguminose da granella.

*Organismi interessati:* Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare (CNEN), Istituto Tecnico Agrario di Macerata, Centro di Miglioramento Genetico "C. Maliani" di Recanati.

*Durata:* pluriennale.

##### **VITICOLTURA - ENOLOGIA - OLIVICOLTURA**

*Finalità:* per la vite, selezione clonale dei vitigni che entrano nella costituzione dei vini D.O.C., risana-

mento da virus, costituzione vigneti per la conservazione del germoplasma, ricerche per la vinificazione. Per l'olivo, ricerca di cultivar a taglia ridotta per facilitare la raccolta, a frutto più consistente per la trasformazione tecnologica.

*Organismi interessati:* Comitato Nazionale Energia Nucleare (C.N.E.N.), Istituto Tecnico Agrario Statale "C. Ulpani" di Ascoli Piceno.

*Durata:* pluriennale.

## ANALISI TERRENI E DIAGNOSTICA FOGLIARE

*Finalità:* prelevamento di campioni di terreno e loro esame analitico ai fini di una approfondita conoscenza della fertilità e delle malattie da carenza nelle zone viticole e frutticole della regione e relativa diagnostica fogliare.

*Organismo interessato:* Consorzio Universitario Piceno di Ascoli Piceno.

*Durata:* pluriennale.

## NUOVI PROGETTI

Saranno inoltre avviati i nuovi seguenti progetti:

1) praticoltura, miglioramento prati e pascoli e miglioramento boschi a scopo pascolivo

La realizzazione del progetto sarà affidata agli Istituti e Organismi aventi sede nel territorio regionale in collegamento con organismi di ricerca di livello nazionale (Istituto Sperimentale per le Colture Foraggere di Lodi, Istituto Sperimentale per la Selvicoltura di Arezzo).

*Durata:* pluriennale.

2) Vitivinicoltura.

Il progetto per la vitivinicoltura ed enologia dovrà includere anche la ricerca su aspetti relativi alle forme di allevamento all'affinità tra portinnesti e nesti, al loro comportamento nelle multiformenti condizioni pedologiche dei nostri terreni, alla tecnica colturale, nonché alla vinificazione e qualità dei vini ottenibili.

*Istituti interessati:* Istituto Sperimentale per la Viticoltura di Conegliano Veneto e Istituto Sperimentale per la Enologia di Asti.

*Durata:* pluriennale.

3) Frutticoltura.

Pertanto si ritiene opportuno prevedere una ricerca anche in questo settore, puntando principalmente sulla individuazione di una piattaforma varietale adatta alle condizioni ambientali e rispondente alle esigenze del mercato.

*Istituti interessati:* Istituto Sperimentale per la Frutticoltura di Roma, Istituti Tecnici Agrari della Regione.

*Durata:* pluriennale